

Incidenza di fenomeni di riduzione vocalica nel parlato spontaneo a Bari e a Lecce*

Antonio Romano¹ & Francesca Manco²

¹Università di Torino - ²Université Stendhal di Grenoble

antonio.romano@unito.it, f.manco@caramail.com

ABSTRACT

Questa presentazione si propone di descrivere alcuni dati relativi al trattamento di vocali atone finali nell'italiano regionale delle aree barese e leccese.

In particolare, in questo lavoro s'è cercato di mettere in evidenza la differenziazione tra le due aree linguistiche - tradizionalmente considerate rappresentanti di due tendenze contrapponibili riguardo a questi aspetti fonetici - per alcuni casi di riduzione vocalica osservati in produzioni spontanee in italiano (per le due varietà in egual misura, brani di parlato radiotelevisivo e dialoghi *Map-task*, in parte provenienti dal progetto *CLIPS*).

Oltre che cercare di trovare una conferma quantitativa per alcuni processi specifici di riduzione di vocali atone finali, riportati da molta letteratura tradizionale e rimessi in discussione da lavori d'impostazione strumentale sul parlato spontaneo, obiettivo di questo nostro contributo è anche quello di tener conto, nella differenziazione dei due macro-sistemi di queste distinte aree (che facciamo coincidere per semplicità coi sistemi rappresentativi di Lecce e Bari), anche d'un diverso trattamento degli incontri vocalici.

Studi precedenti su altre varietà regionali mostrano, per vocali contigue, oltre a casi di sinalefe e coalescenza, casi in cui gli incontri vocalici si risolvono in favore d'una riduzione della prima delle due vocali (Marotta *et alii*, 1987). La tendenza non sembra però la stessa da Nord a Sud della penisola: oltre che in funzione di condizionamenti fonosintattici, la cancellazione per elisione o per aferesi sembra infatti soggetta a fattori d'ordine diatopico e a interferenze di sostrato (Marotta & Sorianello, 1997).

Nel nostro caso, se è un tratto caratteristico dell'italiano barese (e di molte varietà meridionali) quello di ridurre frequentemente le vocali finali (il che lascerebbe prevedere una maggiore predisposizione all'elisione), forse altrettanto non si può dire dell'italiano leccese (e d'altre varietà meridionali estreme), per il quale potrebbe essere prevedibile una locale predisposizione all'aferesi.

Dall'analisi acustico-percettiva (condotta analizzando strumentalmente tutte le vocali atone finali d'unità intonativa e gli incontri vocalici a confine di parola presenti nel corpus) è stato possibile confermare una diversa predisposizione. In una percentuale elevata di casi, solo l'italiano barese presenta quella che si può definire un'alterazione timbrica del nucleo finale d'unità intonativa (con una casistica complessa).

Elisione, aferesi e coalescenza si verificano in percentuale diversa nelle due varietà: a determinare quale delle due vocali viene interessata maggiormente dal processo di riduzione, oltre ad alcune proprietà fonosintattiche e alla categoria lessicale d'appartenenza delle parole coinvolte, nel parlato spontaneo sembrano intervenire fattori di natura prosodica e/o espressiva.

* L'articolo è stato redatto congiuntamente dai due autori. Sono però da attribuirsi singolarmente: i §§3, 4.1, 5.2 a F. Manco (che ha curato la totalità delle segmentazioni e delle misure manuali) e i §§4 e 5 ad A. Romano (che ha curato i trattamenti numerici, la presentazione grafica e l'interpretazione dei risultati).

1. INTRODUZIONE

Il trattamento delle vocali atone finali è tradizionalmente considerato uno degli elementi di maggior differenziazione tra le due aree linguistiche salentina e pugliese.

Facendo riferimento ai dialetti romanzi diffusi in questa regione, non possiamo far altro che riportare una scelta limitata di citazioni significative tratte da alcuni lavori d'un'estesa bibliografia che sottolinea questi tratti.

Mancarella (1969) offre uno studio approfondito delle isoglosse che demarcano il confine tra le due aree; riprendendo alcune osservazioni di Merlo (1924), così testimonia:

Il criterio di distinzione tra dialetti pugliesi e dialetti salentini [...] è basato sugli esiti delle vocali atone sia interne, che finali. Nei dialetti pugliesi tutte le vocali atone tendono a indebolirsi e a confondersi nella vocale indistinta ə, mentre nel Salento tutte le atone restano bene articolate (Mancarella, 1969:3)².

La distinzione è stata approfonditamente studiata in passato dal punto di vista storico e dialettologico (Rohlf, 1949; Parlange, 1960) ed è sempre stata sottolineata nelle diverse monografie sui sistemi dialettali dell'area (Valente - Mancarella, 1975; Mancarella, 1998).

La variabilità areale del fenomeno, oltre che dalle numerose fonti bibliografiche, è evidente anche dalla consultazione degli atlanti linguistici ed è stata indagata sulla base di produzioni simili in diversi dialetti da M. Melillo (1986)³.

Le condizioni di riduzione delle vocali atone finali sono studiate osservando un certo numero di fenomeni, legati ad esempio a diversi condizionamenti prosodici e/o sintattici. Riprendendo alcune osservazioni di Rohlf (1949*1966:176-187, v. dopo), anche Loporcaro (1997) discute il reale trattamento che le vocali atone, in questa regione, presentano nelle diverse posizioni segmentali, offrendo la descrizione accurata d'un'ampia raccolta di casistiche⁴.

² Per Rohlf (1949*1966:176-183), nei dialetti a nord della via Taranto-Brindisi le vocali finali si riducono per lo più a ə. Tuttavia, come ricordato in Romito *et alii* (1997) "La neutralizzazione delle vocali d'uscita in [ə] [...] è stata elevata a isoglossa con valore classificatorio, riguardo al Meridione, sin dall'origine degli studi scientifici sulla partizione dei dialetti italiani (Ascoli 1882-85)" (Romito *et alii*, 1997:167). Discutendo del confine settentrionale dei dialetti salentini, Mancarella (1969) distingue in quest'area una zona A (con vocali atone ancora ben articolate, comprendente Grottaglie e S. Vito dei Normanni) da una zona B (intermedia, comprendente Leporano e Ostuni) e da una zona C (con vocali atone sicuramente mute, a Nord di Ceglie Messapica - Massafra). Esaminando la progressiva riduzione delle vocali atone (finali e non), afferma: "Una prima fase d'indebolimento delle vocali atone interessa solo le vocali finali: in tal caso si avvertono dei suoni finali molto ridotti, ma che ancora non si sono confusi con la vocale indistinta (ə); del resto i parlanti sembrano convinti di pronunciare dei suoni finali, per cui in una pronuncia più lenta e scandita, in realtà essi fanno sentire distintamente -i, -a, -u. [...] In una seconda fase di più avanzato indebolimento, tutte le atone diventano indistinte. Può sembrare che le protoniche, specie se di sillaba iniziale, conservino qualche volta un suono ridotto: ciò può dipendere da una pronuncia più lenta. Nei dialetti pugliesi, tanto della zona C che in quelli della zona B, c'è sempre questo secondo tipo d'indebolimento, mentre in alcuni dialetti della zona A arriva l'indebolimento di primo grado" (Mancarella, 1969:13).

³ In particolare rimandiamo alle 20 carte (pp. 179-218) in Melillo (1986a), le quali permettono d'osservare un infittimento d'isoglosse utile per separare le due aree dialettali sulla base del vocalismo atono finale, che è quello a cui si rifanno principalmente la carta del Pellegrini, il già citato lavoro di Clemente Merlo e numerosi altri lavori (v. Romano, 1999b:5, carta 2).

⁴ Invece, di alcune caratteristiche fonetiche del vocalismo del Salento meridionale s'occupa Grimaldi (1996, v. anche numerosi contributi successivi) in un lavoro sulla metafonia condotto su un esteso corpus (ma sulla base d'un limitato campionamento di produzioni), sottoposto a molteplici prove strumentali che coinvolgono naturalmente - nelle misure e nelle relazioni ricercate - anche il vocalismo atono finale.

Non mancano di sottolineare il divario tra le due aree linguistiche, riguardo a questo tratto, anche trattazioni più generali (Canepari, 1999) o divulgative (Sabatini, 1978), nonché lavori che permettono di delineare un distinto comportamento geofonetico di salentini e pugliesi anche nell'ambito di condizioni linguistiche più generali (si veda Sobrero & Tempesta, 1996; Romanello, 2001)⁵.

Il dubbio riguarda infatti la possibilità che, in merito a questi trattamenti, l'italiano regionale non rifletta le stesse tendenze dei dialetti; un argomento, questo, che, per il Salento, trova il suo primo riferimento in Sobrero & Romanello (1981), con una ricca documentazione anche in questa direzione.

2. VOCALI ATONE FINALI E SEQUENZE VOCALICHE

Il lavoro che presentiamo in quest'occasione s'inserisce nel quadro degli studi recenti di fonetica strumentale sul vocalismo dell'italiano parlato in diverse regioni⁶. Sono prese a modello anche ricerche che approfondiscono il confronto tra vocalismo tonico e atono, riassumendo l'insieme degli studi sull'argomento⁷ e/o che discutono le problematiche di questi approcci, specializzandosi nell'uso di rappresentazioni particolari⁸.

Più specificatamente, il nostro lavoro si propone come una continuazione di ricerche precedenti sulle varietà dialettali e sull'italiano salentino, in particolare sulla prosodia e sul vocalismo studiati su un piano descrittivo e strumentale (Romano, 1999b; Romano, 2001). In questo caso, il fatto che l'autrice FM fosse coinvolta nell'etichettatura di parte del materiale raccolto a Lecce e a Bari nell'ambito del progetto *CLIPS* ha favorito l'aggiunta delle nuove prospettive di ricerca offerte dal parlato spontaneo.

Ad attirare la nostra attenzione sul tema degli incontri vocalici ha contribuito la necessità di fornire indicazioni più precise sulla variabilità regionale del trattamento fonetico cui sono sottoposte le vocali in queste condizioni fonosintattiche⁹.

La presentazione del nostro studio si divide in due parti: nella 1^a parte si discute del vocalismo atono finale nelle due aree considerate; nella 2^a parte sono invece discussi metodi e risultati dell'analisi degli incontri vocalici a confine di parola per un campione di materiali comprendente realizzazioni salentine e pugliesi.

I nostri obiettivi possono essere infatti descritti in base alle due seguenti esigenze: 1) trovare una conferma quantitativa per alcuni processi specifici di riduzione di vocali atone finali (*VAF*); 2) tener conto, nella differenziazione dei due macro-sistemi di queste distinte aree (che facciamo coincidere per semplicità coi sistemi rappresentativi di Lecce e Bari), anche d'un diverso trattamento degli incontri vocalici.

⁵ Canepari (1999) in particolare delinea un quadro fonetico completo e particolareggiato di alcuni sistemi d'italiano regionale particolarmente rappresentativi delle due aree (e di loro sotto-varietà) facendo spesso riferimento alle somiglianze e alle distinzioni che possono interessare i rapporti tra dialetti e italiani regionali, navigando tra pronunce più o meno dialettali, più o meno marcate.

⁶ Per l'italiano, si vedano ad es. Albano Leoni & Caputo (1993), Albano Leoni & Maturi (1994), Albano Leoni *et alii* (1994), Savy & Cutugno (1997). Per le varietà dialettali, invece, si vedano gl'interessanti studi dell'*équipe* di Cosenza (tra gli altri, Trumper, 1987; Romito *et alii*, 1997).

⁷ Numerosi sono i contributi della scuola pisana (si vedano ad es. i recenti lavori di Calamai, 2002).

⁸ Si vedano in particolare le fondamentali riflessioni operative in Ferrero (1996) e il contributo di Farnetani & Vayra (1991) sulla riduzione vocalica finale. Un'applicazione esemplare dell'indagine fonetica acustica all'analisi dei sistemi vocalici, la cui diffusione è testimoniata dalla rassegna in Calamai (2003), è offerta da Miotti (2002) che propone un modello di rappresentazione su un nuovo piano di accuratezza (si veda a questo proposito Canepari, 2002).

⁹ All'argomento, oltre che il recente lavoro di Marotta & Soriano (1997) su italiano fiorentino e cosentino, sono naturalmente dedicati una serie di lavori, sull'italiano e sul toscano, di P.L. Salza e di G. Marotta. Si vedano ad es. Marotta *et alii* (1987), Salza *et alii* (1987), Salza (1988), Salza (1991).

3. MATERIALI E METODI D'ANALISI

Il materiale linguistico analizzato è costituito da brani di parlato estratti da un campione rappresentativo di produzioni raccolte da trasmissioni radiotelevisive e da dialoghi di tipo semi-spontaneo. Parte dei dati proviene da materiali raccolti nell'ambito del progetto *CLIPS*, la restante parte deriva da raccolte dello stesso genere (e con le stesse caratteristiche) e include, relativamente al solo italiano barese, anche dati derivanti dal progetto *AVIP*.

Per il parlato radio-televisivo abbiamo tenuto conto, nel corso del lavoro qui presentato, delle produzioni di due parlanti per località, che indichiamo per comodità con gli appellativi *agronomo* e *giornalista* (Bari) e *politico* e *cartomante* (Lecce).

Per il parlato dialogico ci riferiremo alle produzioni di studenti; per ognuno dei due dialoghi considerati, in entrambi i casi, una voce femminile e una maschile.

In termini quantitativi, i materiali (individuati per semplicità con delle sigle nel resto di questo contributo) sono così suddivisi¹⁰:

BARI:	Parlato radio-televisivo 53" agronomo (CLIPS) 42" giornalista (CLIPS)	Parlato Dialogico MT 7'12" (p1F 3'20", p2M 5') + 28" (<i>AVIP</i> , 19 incontri voc.)
LECCE:	Parlato radio-televisivo 37" politico (CLIPS) 58" cartomante (CLIPS + 54" extra) 58" TV extra (29 incontri voc.)	Parlato Dialogico TD 10'02" (p1F 7', p2M 5')

Locutori	VT misurate (/totali)	VAF misurate (/totali)	VAF ridotte (o canc.)	Incontri vocalici misurati (/totali)
BA "agronomo"	46	38	25 (6)	13
BA "giornalista"	35	39	8 (6)	-
Bp1F	35	32	6 (3)	56
Bp2M	42/158	32/141	18 (12)	118/187
LE "politico"	65	47	10 (1)	8
LE "cartomante"	44	19	9 (0)	-
Lp1F	65	47	4 (3)	97
Lp2M	54/228	37/150	10 (6)	102/207

Tabella I. Quantità di vocali e incontri misurati per le diverse sezioni di corpus.

Sono stati analizzati complessivamente tra 150 e 230 elementi per ciascuna delle due località e per ciascuna delle tre categorie: vocale tonica, vocale atona finale e incontro vocalico (v. Tabella I)¹¹.

Il materiale è stato analizzato mediante il *software* grafico interattivo offerto da *Wavesurfer*, *CoolEdit* e *WASP* (con cui sono ottenuti gli spettrogrammi presentati in quest'articolo). Per ogni realizzazione vocalica attesa e per ogni sequenza sono stati misurati (quando possibile) i valori di durata, F_1 e F_2 . In particolare, ci sembra necessario dettagliare il criterio da noi seguito per misurare la durata di vocali finali prepausali, precisando la tecnica utilizzata per tenere adeguatamente conto dell'estinzione periodica o aperiodica di queste.

Abbiamo fatto riferimento alle Norme *CLIPS* e, per quanto possibile, alle raccomandazioni di Abry *et alii* (1985) e di Salza (1991).

¹⁰ B=Bari, L=Lecce; Parlato Dialogico: MT=Map task, TD=test delle differenze; RT=radiotelevisivo; p1F=parlante 1 (voce femminile), p2M=parlante 2 (voce maschile).

¹¹ Sottolineiamo che sono stati presi in considerazione anche gl'incontri tra vocali con lo stesso timbro.

Nel nostro caso, per ponderare la durata efficace di queste vocali, riducendo il peso delle fasi d'estinzione (a-)periodica (*drawls*), ci è sembrato utile riferirci alla problematica discussa in Rossi (1972) trovando un criterio operativo che, oltre a tener conto dell'estensione di F_2 , ci portasse a delle misure medie che includessero gli effetti d'un principio basato sulla considerazione della caduta dell'energia.

Sono state quindi eseguite due serie di misure. Nell'esempio in Fig. 1, abbiamo riportato i demarcatori corrispondenti a due possibilità di misura della durata della vocale finale: nella 1^a serie di misure, basata sulla visibilità della F_2 , s'ottiene una durata di ca. 65 ms; nella 2^a serie di misure, legata alla presenza d'una caduta d'energia pari a ca. 6dB, s'ottiene invece una durata di ca. 55 ms. Per tutte le misure da noi effettuate, abbiamo considerato, come durate delle VAF, quelle derivanti da una media tra i valori delle due serie di misure, che in questo caso porta a una durata di ca. 60 ms.

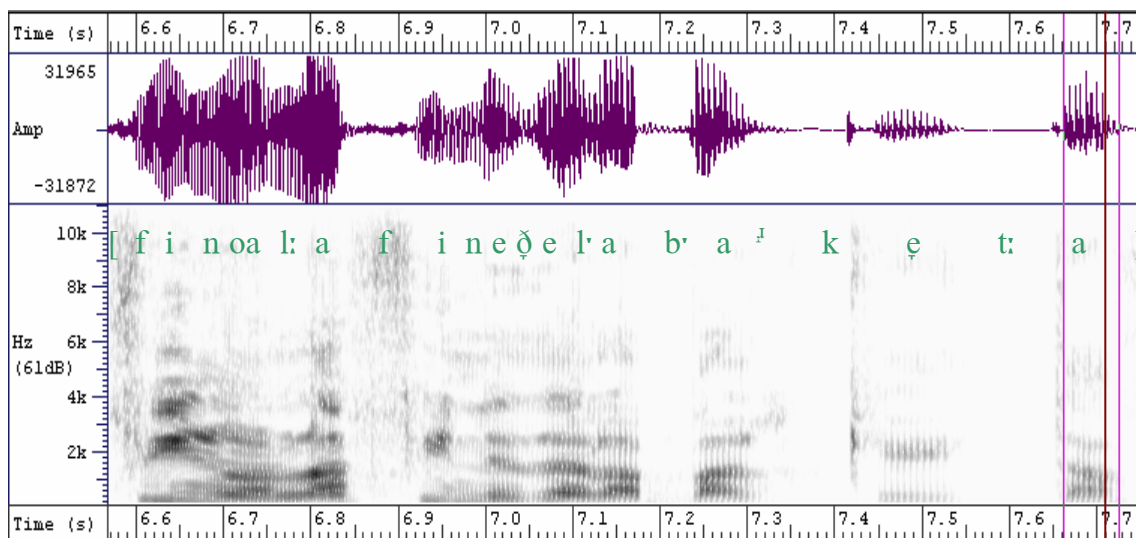


Figura 1: Parlante p2M di Bari: grafici relativi alla frase: "fino alla fine della barchetta" (DGmtB02B_p2G#152).

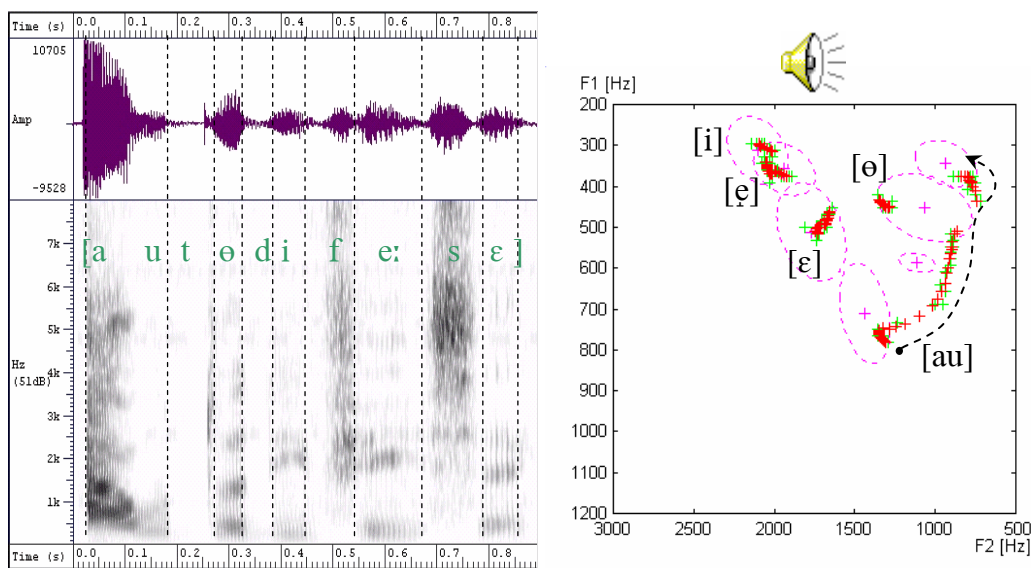


Figura 2: Parlante "agronomo" (di Bari): grafici relativi alla parola "autodifesa". A sinistra: oscillogramma e spettrogramma con delimitazione temporale dei nuclei vocalici. A destra: raffigurazione su un diagramma F_1 - F_2 di *Voweltrack* delle evoluzioni temporali dei nuclei vocalici analizzati nella stessa parola (ellissi di riferimento v. Fig. 3).

La metodologia seguita per analizzare gli incontri vocalici si rifà invece in parte a metodi uditivi e impressionistici che hanno portato a giudicare in prima istanza l'esito di questi incontri ai fini della loro classificazione.

Su un piano più tecnico, ciascun incontro è stato analizzato anche strumentalmente facendo ricorso ai tradizionali spettrogrammi e a una rappresentazione sperimentale, concepita dall'autore AR nell'ambito del suo Dottorato di ricerca (Romano, 1999b) per descrivere nuclei vocalici instabili. In quest'occasione, tale tecnica, originariamente sviluppata in ambiente Matlab™, presso il *Centre de Dialectologie de Grenoble*, è stata messa a punto e battezzata *Voweltrack*¹².

La tecnica consiste nel riportare automaticamente su un diagramma F₁-F₂ l'evoluzione temporale delle formanti del nucleo vocalico. Le formanti sono misurate sulla base d'analisi automatiche LPC a 20 coeff. su una finestra da 256 campioni (62,5 ms) precedente, all'interno d'un'estensione temporale individuata manualmente, con un passo di 40 campioni (2,5 ms). Il tracciamento delle posizioni successive del timbro misurato sul piano F₁-F₂ avviene sulla base di due stime: una prima stima tracciata in verde, e una seconda stima (che esclude alcune misure devianti rispetto alla traiettoria media) rappresentata in rosso. In Fig. 2, riportiamo, su uno stesso diagramma, l'analisi formantica temporale di ciascun nucleo vocalico della parola "autodifesa", pronunciata dall'"agronomo" pugliese. In particolare evidenziamo la traiettoria mostrata dalla realizzazione del dittongo /au/ (indicata dalla freccia).

4. VOCALISMO ATONO FINALE

Affrontiamo qui sommariamente il problema della descrizione del vocalismo atono finale nei dialetti e negli italiani regionali di queste due aree, limitandoci ad osservare che per i dialetti salentini, si passa da un sistema pentavocalico in posizione accentata a un sistema tri- o quadri-vocalico in posizione non accentata con vocoidi variamente realizzati con timbri periferici (più o meno soggetti a centralizzazione).

In merito al vocalismo atono delle varietà salentine (cfr., tra le numerose pubblicazioni, Rohlf, 1949; Mancarella, 1975; Loporcaro, 1997; Mancarella, 1998), va da sé che una distinzione debba essere fatta tra pretonia, postonia non finale, e postonia finale. Sottolineiamo però anche la necessità di distinguere la posizione ante-preaccentuale (dove un accento secondario ha maggiori probabilità d'essere realizzato) da quella strettamente preaccentuale (cfr. Romano, 1999b; Romano, 2000)¹³.

¹² Sulla necessità di questo tipo di rappresentazioni si veda Canepari (2002). Una discussione sui metodi di rappresentazione delle variabili acustiche legate all'evoluzione dinamica delle vocali è già in Cerrato & Cutugno (1993). Nel nostro caso, la scala di visualizzazione scelta, il grado di approssimazione delle misure e, forse, la maggiore stabilità delle analisi LPC ci hanno permesso di non ottenere mai quelle traiettorie irregolari e frastagliate che hanno fatto optare questi autori per una rappresentazione alternativa su diagrammi polari (Cerrato & Cutugno, 1993:64, Fig. 4).

¹³ Riguardo al Salento, Loporcaro (1997) riporta le seguenti considerazioni: "Sal. generally has a three-vowel pretonic system /i/ /a/ /u/"; più avanti "Like Sicilian and Calabrian, Sal. preserves final /a/ and merges final back vowels to /u/ [...] Final /i/ and /e/ merge to /i/ in Brindisino and are kept distinct south of S. Pietro Vernòtico - Cellino San Marco - Sandònaci - San Pancrazio - Porto Cesareo [...] Some Sal. varieties show harmonization of post-tonic internal vowels conditioned by final [-u] (occasionally [-i])" (Loporcaro, 1997:341). Romano (1999b:39), ripreso poi in Romano (2000), conferma come, in certi sottosistemi, solo [i], [a], [u] possano apparire in posizione preaccentuale (*spettu* '(io) aspetto' vs. *spattare* 'aspettare' oppure *spatterra* 'deborda, tracima' vs. *spattarrare* 'debordare, tracimare'). Diversi paradigmi presentati mostrano però il ripristino d'un sistema pentavocalico in posizione ante-preaccentuale, come nel caso di *nzaponu* 'insapono' vs. *nzapunamu* 'insaponiamo' vs. *nzapunis Iciu* 'frequentativo di insapono' vs. *nzaponis Iciamu* 'frequentativo di insaponiamo'.

Diverso è il trattamento delle VAF dell'italiano che, nel caso di parlanti e di situazioni in cui si manifestano produzioni con un diverso indice di dialettalità, mostrano una latitudine di realizzazioni che vanno dall'esatta riproduzione dello schema dialettale, a quella che si potrebbe descrivere come la sua esatta negazione da parte del parlante (il *ché* vale spesso anche per il vocalismo tonico): è il caso evidente delle realizzazioni di /-o/ finale che si riducono a quelle d'una vocale posteriore tendenzialmente alta, rianalizzabile come /u/, nelle produzioni più "dialettali", oppure si possono spingere a quelle altrettanto divergenti rispetto allo "standard nazionale" di una vocale extra-aperta (cfr. Sobrero & Romanello, 1981; Romano, 1999a; Romano, 2000):

/-i#/ -> [i]; /-e#/ -> {[e], [ɛ]}; /-a#/ -> [a]; /-o#/ -> {[u], [o], [ɔ]!}

In modo nettamente differenziato, il sistema eptavocalico in posizione accentata dei dialetti baresi, con tutti i suoi tradizionali "frangimenti" (si veda la precisa descrizione che ne dà Canepari 1999:452), si ridurrebbe in un numero elevato di casi e di contesti, ma con le dovute eccezioni, a una sola vocale centrale che tenderebbe a essere cancellata con un meccanismo piuttosto complesso e variabile (cfr. Valente, 1975; Melillo, 1986; Loporcaro 1997)¹⁴.

Degna d'interesse è soprattutto la "-a prosodica" (v., tra gli altri, Melillo, 1986) segnalata anche da Rohlf's (1949). In riferimento a diverse fonti, tra cui i numerosi lavori dedicati all'argomento da M. Melillo, Loporcaro (1997:341) sottolinea come il mantenimento della [a] finale si verifichi in nomi e aggettivi femminili all'interno dei sintagmi al punto d'essere estesa a nomi o a categorie lessicali originariamente con terminazioni diverse da [a] (ad es. Altam. [na'mena'tɔrt] 'una mano storta')¹⁵.

Allo stesso modo delle varietà salentine, alcuni registri degl'italiani regionali pugliesi, contrapposti a quelli che conservativamente riducono le vocali finali a *schwa* o a zero, o comunque presentano vari gradi di centralizzazione, rifiutano questo principio di riduzione "insistendo", come vedremo, su alcune VAF al punto da rafforzarle dando loro un timbro periferico ben chiaro:

/-i#/ -> [ɪ], [i], ...; /-e#/ -> [e], [ɛ], [ə],...; /-a#/ -> [a], [ɐ], ...; /-o#/ -> [ʊ], [ü], ...

Giudizi d'ascolto sommari condotti sul materiale a nostra disposizione, hanno permesso di verificare, una più alta dominanza di casi di cancellazione, o comunque di realizzazioni vocaliche anomale in finale, nelle produzioni in italiano barese. Fenomeni dello stesso genere non mancano però anche a Lecce, dove occorre tuttavia riconoscere la presenza d'altre condizioni di riduzione.

¹⁴ Anche Loporcaro (1997) descrive le vocali non accentate come fortemente ridotte nei dialetti pugliesi, ma distingue esiti diversi in diverse posizioni: "In pretonic position word-internally Pugl. dialects never oppose more than three vowels, /ə/ /a/ /u/ [...] with /ə/ and /u/ deriving from the merger of, respectively, front and back vowels. Bari has also merged pretonic /u/ with /ə/, the sole opposition being /a/ vs. /ə/. This change spreads from the town to surrounding centres. The remaining dialects of the province are presently undergoing the change. [...] unstressed word-initial vowels other than [a] disappear or become [a] [...] or acquire a prosthetic glide. [...] Post-tonic vowels [...] merge to [ə], which is deleted phrase-finally" (Loporcaro, 1997:341).

¹⁵ Significativo anche un altro esempio che lo stesso autore dà per l'altamurese: [la 'meʒ:a 'kaʊs] 'la miglior cosa' (in Romito *et alii*, 1997:170). Altri esempi in Rohlf's (1949) che descrive *a* in posizione atona in sillaba finale come una vocale che "[...] si indebolisce fortemente [...] in Puglia a nord della linea Taranto-Brindisi [...]: il risultato è talvolta *lan^a*, talaltra *lanə*" aggiungendo poi che "[...] dove *a* atona passa a ə oppure cade completamente, resta invece conservata nel primo membro d'un nesso sintattico [...] in Puglia (prov. di Bari) *mām̄ma majə* 'mamma mia', *bona bbaunə* 'buona buona', *a canata novə* 'la cognata nuova' [etc. ...]. Da tali casi *a* si è introdotta con generalizzazione meccanica anche là dove non trova giustificazione etimologica: cfr. il pugliese *tanda brəgandə* 'tanti briganti', *quanda tiembə* 'quanto tempo', *raita strettə* 'rete stretta', *vəsta verdə* [...]" (Rohlf's, 1949*1966:177).

4.1. Misure di durata

Venendo ai dati strumentali, osserviamo le tendenze mostrate da quattro gruppi di parlato nella realizzazione delle durate (v. Tabella II).

Approfittiamo per precisare che dalle misurazioni s'è cercato d'escludere le vocali oggetto d'allungamento espressivo, esitazione, oppure in corrispondenza di risate e altri fenomeni para- o extra-linguistici.

Osserviamo subito che in generale la durata media delle VAF si riduce a circa 2/3 della durata media delle VT (questi dati sono perfettamente compatibili con i dati medi forniti da altri studi su altre varietà, v. ad es. Farnetani & Vayra, 1991; Albano Leoni *et alii*, 1995, cfr. in particolare gl'istogrammi).

Un sensibile allungamento relativo delle VAF si riscontra per il parlato dialogico di Lecce forse perché stilisticamente marcato da una velocità d'eloquio lievemente ridotta. Guardando infatti i rapporti tra le durate del vocalismo tonico e quelle del VAF (ultima colonna) s'osserva infatti che quest'ultimo caso non si discosta poi molto da quello definito nell'altro caso di parlante leccese e che anzi questi due si contrappongono sensibilmente a quelli ottenuti nei casi dei parlanti baresi.

	DVT		DVAF		DVT/DVAF
	μ [ms]	σ [ms]	μ [ms]	σ [ms]	
BA agr	110	36	68	20	1,62
LE pol	93	35	65	27	1,43
BA MT	100	60	60	21	1,67
LE TD	115	58	86	40	1,34

Tabella II. Durate di vocali toniche e atone a Bari e a Lecce in diversi stili di parlato.

4.2. Relazioni tra vocalismo tonico e atono a Bari e a Lecce

Presentiamo in Fig. 3 alcuni diagrammi rappresentativi delle dispersioni vocaliche osservate per i 4 locutori baresi considerati. Contrariamente alle aspettative, fatte salve alcune eccezioni che qui non trovano spazio, i locutori a disposizione hanno presentato nuclei vocalici in posizione accentata dal timbro piuttosto stabile.

Le tendenze alla centralizzazione riscontrate nella realizzazione dei timbri vocalici in posizione finale prepausale, sono invece evidenti dai grafici in Fig. 4, per un numero forse ancora esiguo di misurazioni (le ellissi, dalla debole significatività statistica, racchiudono dal 79 al 100% delle realizzazioni, in funzione del numero di vocali misurabili per ciascuna qualità vocalica attesa). Sono riportati in *fuchsia* i centroidi delle vocali ridotte e le traiettorie ideali di centralizzazione lungo le quali si sposterebbero i centroidi, passando dal vocalismo tonico a quello atono.

Non c'è spazio per commentare le differenze riscontrate tra i vari locutori e i diversi stili di parlato; sottolineiamo soltanto la maggiore predisposizione del loc. *agronomo* alla riduzione a -ə e/o addirittura a presentare frequenti scambi timbrici (v. Figg. 7 e 8a).

In Fig. 5 sono riportati i diagrammi F₁-F₂ per i 4 locutori di Lecce considerati (anche in questo caso le ellissi racchiudono variabilmente dall'85 al 100% delle vocali misurabili per ciascuna qualità vocalica attesa). Ci soffermiamoci rapidamente solo sulle VAF misurate a Lecce e riportate in Fig. 6: notiamo immediatamente come vi sia anche qui una tendenza alla centralizzazione (non sempre in maniera evidente), ma talvolta anche all'apertura d'alcune vocali. Per il resto, ci sembra che il fenomeno sia più evidente per le voci femminili e, soprattutto, per le vocali basse, ma in alcuni casi i dati sono talmente scarsi da non permettere ulteriori generalizzazioni.

A eccezione del caso dell'*agronomo*, nel resto del parlato radiotelevisivo barese, il fenomeno è solo debolmente udibile, rientrando più che altro nell'ambito di manifestazioni in cui i normali processi inconsci di normalizzazione rendono trasparente il processo di riduzione¹⁶.

Per distinguere i diversi tipi di riduzione di VAF, riportiamo nelle Figg. 7-9, due esempi che ci consentono di notare il trattamento variabile cui sono soggette queste vocali, a seconda della posizione e a seconda del locutore.

Nel caso dell'*agronomo* (Fig. 7) notiamo il diverso esito della riduzione che interessa la /o/ di "terreno" e la /o/ di "sano", la seconda delle due soggetta a una riduzione "eccessiva" che la espone a un vero e proprio scambio timbrico.

Pur essendo complessivamente rari anche nel resto del materiale barese, fenomeni del genere non si sono mai verificati nel corpus leccese. Si veda l'esempio in Fig. 9 in cui possiamo osservare le realizzazioni delle diverse /o/ finali rispetto alle aree d'esistenza vocaliche dello stesso locutore *politico*¹⁷.

Tra gli altri esempi che è stato possibile reperire nel corpus a nostra disposizione, sono numerosi i casi in cui alle realizzazioni dei parlanti baresi corrisponde, contrariamente alle aspettative, un'enfasi eccessiva sulla vocale finale (che, anziché ridursi, s'accentua) e, al contrario, casi in cui nei parlanti leccesi si manifestano fenomeni d'indebolimento delle vocali finali in seguito a passaggi in registri fonatori di voce cricchiata e/o soffiata (v. Fig. 10: "verso l'alto" e "verso sinistra" pronunciati da Lp2M con /o/ e /a/ finali in *creaky voice* vs. "fino al gatto" e "verso sinistra" pronunciati da Bp2M con vocali finali forti, chiare, lunghe e con una certa insistenza).

A conclusione di questa prima parte diciamo quindi che abbiamo appurato una tendenza alla riduzione delle VAF in ambedue le varietà considerate, ma con caratteristiche notevolmente diverse. In particolare la centralizzazione sembra interessare maggiormente le vocali atone finali interne di sintagma o di gruppo.

Inoltre, in base a quanto appena visto, nell'italiano regionale dei giovani baresi sembra essere presente una sensibile reazione ai fenomeni di riduzione di VAF assolute, mentre una minore attenzione è riservata alle finali interne (forse comunque "protette" dalla stessa "legge prosodica" attiva nei dialetti, v. §4).

Tutti i contesti di riduzione osservati, infine, ci hanno comunque mostrato quanto sia importante operare anche qui sempre una distinzione, sulla scia di Romito *et alii* (1997), tra macrofenomeni e microfenomeni. In particolare, abbiamo osservato, in alcuni casi, riduzioni costanti e registrabili uditivamente - perché in posizioni particolarmente salienti - e, in altri, riduzioni registrabili invece solo strumentalmente¹⁸.

¹⁶ Quanto da noi riscontrato si propone naturalmente per evidenti analogie con i casi discussi in Albano Leoni *et alii* (1997) che, presentando degli *idiosistemi* non identici tra loro, ne spiegano le relazioni sulla base di un "processo inconscio di normalizzazione [che] consente di collocare un determinato segmento non solo in base alle sue caratteristiche intrinseche, ma anche e soprattutto in base alle distanze degli altri segmenti di quell'idioletto" (Albano Leoni *et alii*, 1997:317-318). A tal proposito, abbiamo tenuto anche in conto le interessanti riflessioni in Romito *et alii* (1997), in cui si distinguono micro- e macrofenomeni di centralizzazione in riferimento all'evoluzione di sistemi dialettali.

¹⁷ Un'altra opinione a favore di tendenze alla centralizzazione geograficamente differenziate, è quella riportata da Marotta & Soriano (1997) nel confronto di varietà: "nelle varietà meridionali le vocali atone finali di parola tendono generalmente verso la riduzione timbrica. Nel cosentino, tuttavia, tale tendenza non pare essere particolarmente attiva - come è ad es. nel napoletano - dal momento che non si ha una centralizzazione vocalica generalizzata" (Marotta & Soriano, 1997:108).

¹⁸ Riprendiamo le definizioni in Romito *et alii* (1997), estendendo il concetto di "microfenomeno di centralizzazione" alle semplificazioni articolatorie da noi discusse in questa sede.

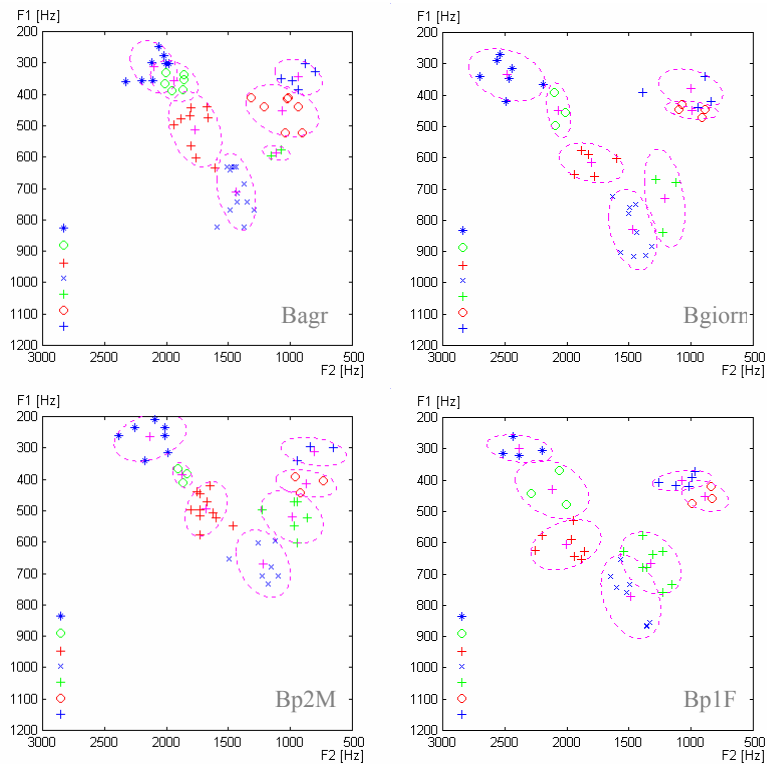


Figura 3. Diagrammi di dispersione F_1 - F_2 d'alcune misure di riferimento effettuate manualmente per le vocali toniche dei locutori di Bari considerati nel resto dello studio. In alto: Parlato radio-televisivo (a sinistra "agronomo", a destra "giornalista"). In basso: Parlato dialogico (a sinistra p2M; a destra p1F).

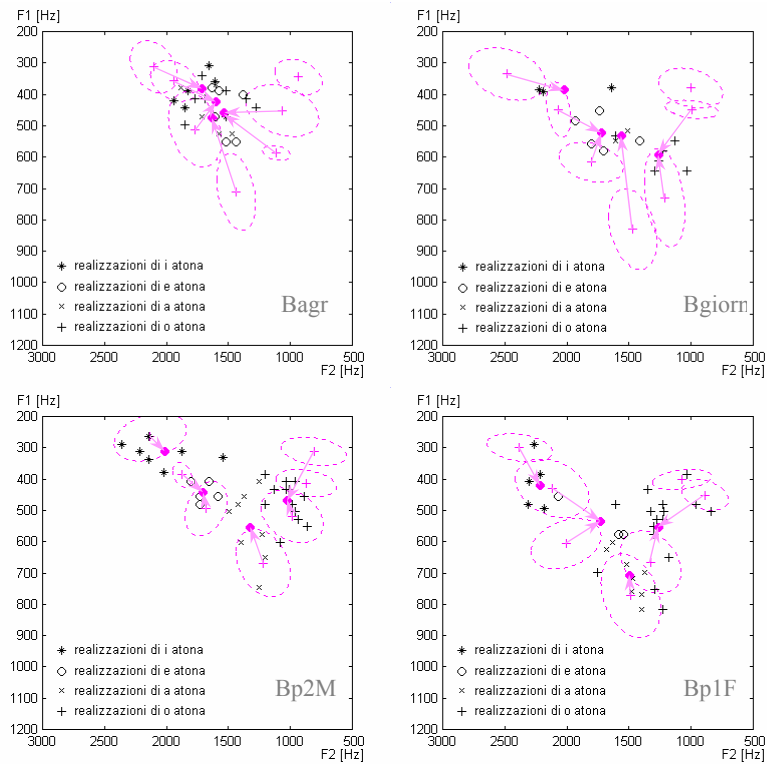


Figura 4. Schemi di riduzione di vocali atone finali (su diagrammi F_1 - F_2 , v. Fig. 3) per alcune vocali prepausali dei locutori di Bari. In alto: Parlato radio-televisivo (a sinistra "agronomo", a destra "giornalista"). In basso: Parlato dialogico (a sinistra p2M; a destra p1F).

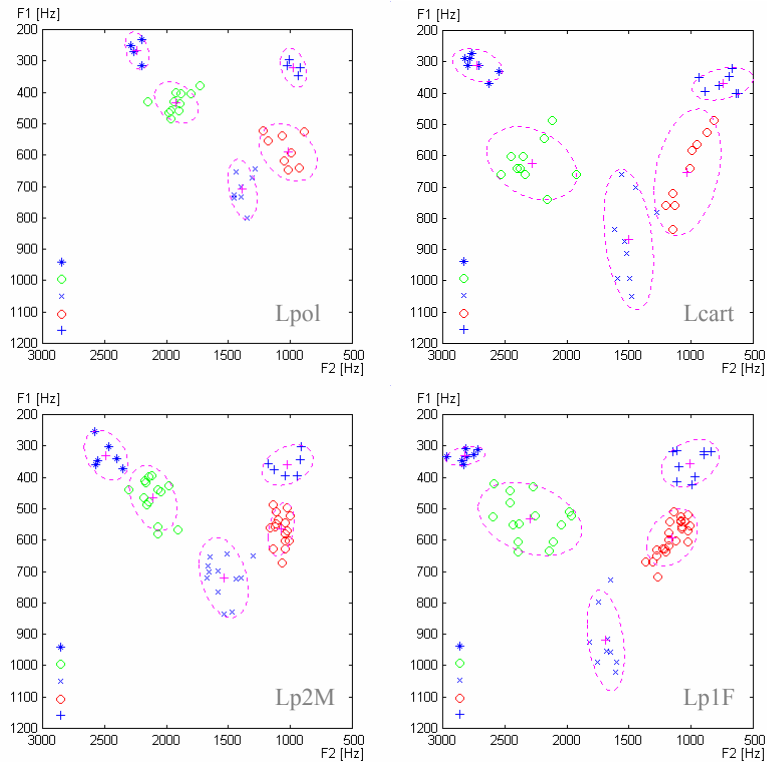


Figura 5. Diagrammi di dispersione F_1 - F_2 d'alcune misure di riferimento effettuate manualmente per le vocali toniche dei locutori di Lecce considerati nel resto dello studio. In alto: Parlato radio-televisivo (a sinistra "politico", a destra "cartomante". In basso: Parlato dialogico (a sinistra p2M; a destra p1F).

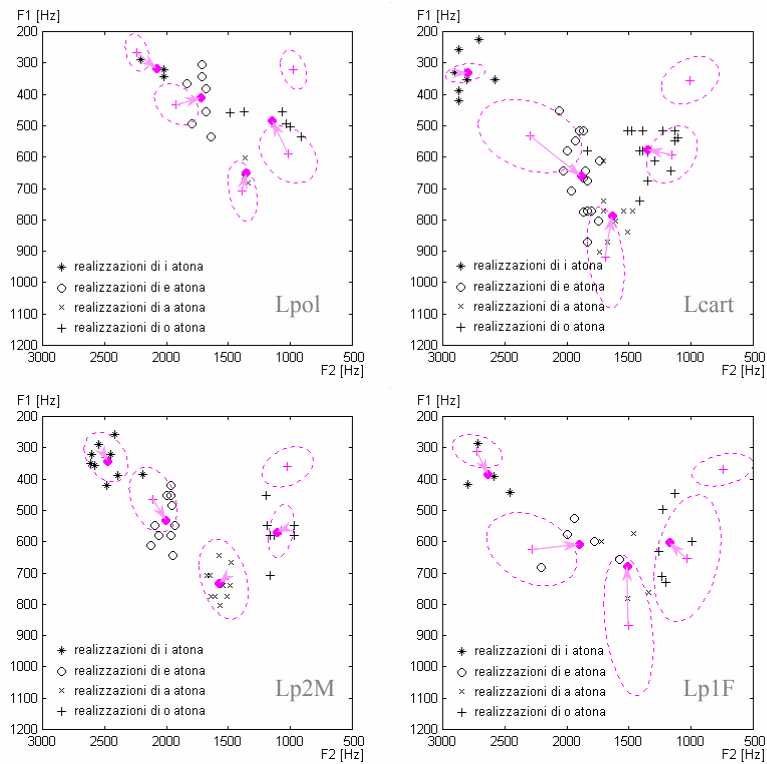


Figura 6. Schemi di riduzione di vocali atone finali (su diagrammi F_1 - F_2 , v. Fig. 3) per alcune vocali prepausali dei locutori di Lecce. In alto: Parlato radio-televisivo (a sinistra "politico", a destra "cartomante". In basso: Parlato dialogico (a sinistra p2M; a destra p1F).

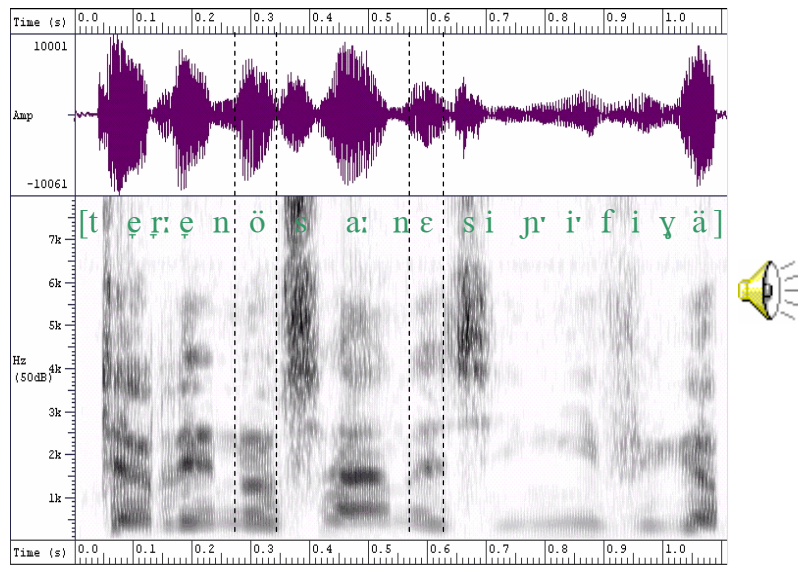


Figura 7. Grafici relativi al passaggio "terreno sano significa" pronunciato dal loc. "agronomo" con riduzione sensibile delle due vocali atone finali interne (v. Fig. 8a).

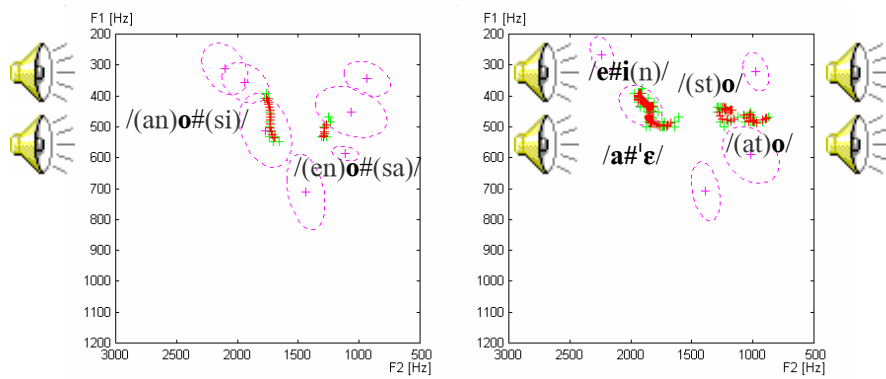


Figura 8. Diagrammi *Voweltrack*: (a) delle due vocali atone finali interne di Fig. 7; (b) delle tre vocali atone finali (interne e prepausale) e degl'incontri vocalici a confine di parola del passaggio in Fig. 9.

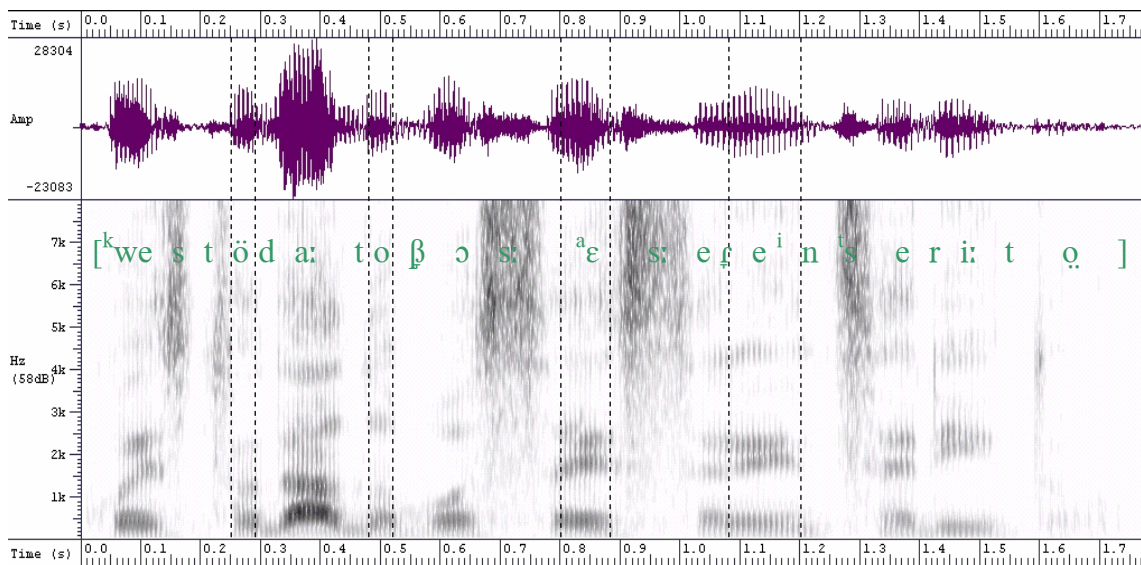


Figura 9. Grafici relativi al passaggio "questo dato possa essere inserito" pronunciato dal loc. "politico" (Vocali atone finali e incontri vocalici a confine di parola, v. Fig. 8b).

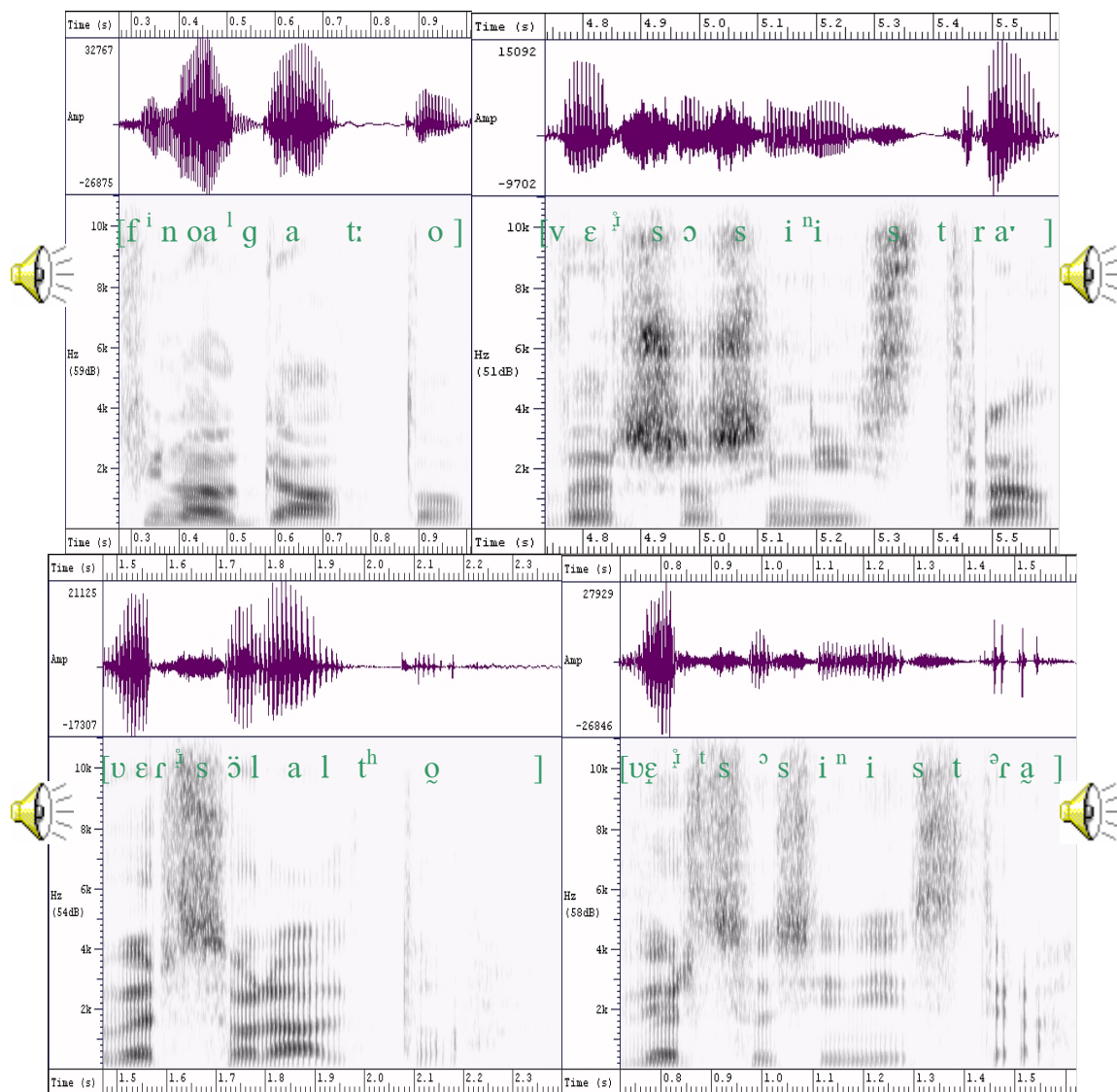


Figura 10. Realizzazioni di vocali atone finali prepausali a Bari (in alto, loc. p2M) e a Lecce (in basso, loc. p2M). In alto a sinistra: "fino al gatto" (Bmp2#22); in alto a destra: "verso sinistra" (Bmp2#82). In basso a sinistra: "verso l'alto" (Ltp2#208); in basso a destra: "verso sinistra" (Ltp2#56).

In ogni caso, riguardo a questi fenomeni, abbiamo osservato una notevole dipendenza dalla dialettalità del parlante e da contesti che fanno sì che anche a Lecce, con i dovuti distinguo, si presentino sorprendenti casi di "cancellazione".

Mentre nell'italiano regionale di Bari, i casi di cancellazione sembrano essere associati per lo più a fenomeni d'apocope o comunque, a eventi di scomparsa totale della vocale, a Lecce sembrano legati più che altro ai casi di indebolimento e/o cambiamento di registro di fonazione visti negli esempi sopra, e a fenomeni più generali di desonorizzazione con trasferimento di tratti fonetici alle consonanti circostanti.

5. INCONTRI VOCALICI

Venendo alla presentazione dei dati relativi agli incontri vocalici, è necessario soffermarsi su qualche considerazione terminologica che ci permetta di dare una prima definizione ai principali fenomeni che si verificano in questi casi.

Un esito d'incontro tra due vocali atone è comunemente l'elisione, cioè la cancellazione della prima delle due, a cui si contrappone l'aferesi che è la cancellazione della seconda. La sinalefe è invece il mantenimento dei due timbri, e non la fusione che definiamo meglio coalescenza: la sinalefe è l'equivalente in fonosintassi di quello che in fonologia lessicale chiamiamo dittongo¹⁹.

Oltre che in funzione di condizionamenti morfo-fonosintattici, la cancellazione vocalica per elisione o per aferesi, descritta in alcuni passaggi di lavori di riferimento, sembra essere soggetta a una certa variabilità diatopica. Studi precedenti su altre varietà regionali come quello di Marotta & Soriano (1997) mostrano, nel trattamento di vocali contigue, diverse tendenze da Nord a Sud della penisola.

Questa condizione appare anche evidente in Canepari (1999) il quale, dopo aver parlato d'elisione facoltativa "per motivi ritmici o per scelte personali", puntualizza una certa preferenza per l'elisione nell'Italia centrale: "Nel parlato spontaneo del Centro si possono, d'altra parte, avere frequenti elisioni, che possono contribuire a rendere più fluido il ritmo degli enunciati, semplificando [-V_V-] in [-V-]" (Canepari, 1999:146)²⁰.

D'una particolare predisposizione delle varietà dell'area meridionale estrema nei riguardi dell'aferesi, si trova traccia invece, oltre che nelle carte di Melillo (1986a), anche in alcuni passaggi di Loporcaro (1997) in cui si riferisce della frequenza di questo fenomeno proprio nell'area salentina²¹.

Sulle condizioni in cui gli incontri vocalici si risolvono in una delle diverse possibilità, troviamo qualche indicazione in diversi lavori riassunti da Marotta & Soriano (1997) che, in particolare, ci fornisce anche delle verifiche sperimentali condotte su parlato di laboratorio e in condizioni ben controllate, che nel nostro caso non possiamo riprodurre. Un'utile indicazione che ci fornisce questo studio riguarda la frequente riduzione cui sono soggette le vocali alte, tenendo comunque conto che: (a) i confini sintattici proteggono i timbri contigui; (b) gli effetti di centralizzazione interessano prevalentemente la prima vocale; (c) la tendenza alla cancellazione si verifica maggiormente nel caso della vocale finale di parola (Marotta *et alii*, 1987; Salza *et alii*, 1987; Salza, 1988; Salza, 1991; Marotta & Soriano, 1997)²².

¹⁹ È utile a questo proposito osservare le leggere differenze tra le voci sviluppate in Beccaria (1994) e le definizioni e gli esempi in Camilli (1965:127-129), Tagliavini (1965:106-107) e Serianni (1988:24). Ci rifacciamo al seguente passaggio riassuntivo in Tagliavini (1965) in cui la descrizione della sinalefe può essere senz'altro estesa al parlato comune: "quando una parola finisce per vocale e la seguente comincia per vocale abbiamo una riduzione del numero di sillabe, ma questa non avviene solo con l'elisione della vocale finale della prima o con l'aferesi della vocale iniziale della seconda, ma quando si avverano le condizioni possibili, con la formazione di un dittongo fra la vocale finale della prima parola e l'iniziale della seconda, ciò che permette l'abbreviazione di una sillaba pur mantenendo la pronuncia dei due elementi ben chiara: uno come vocalico e l'altro come semivocalico" (Tagliavini 1965:106-107).

²⁰ Per l'italiano parlato in Toscana, al contatto di due parole P₁ e P₂, Agostiniani (1989) suggerisce di prevedere la cancellazione della vocale finale atona di P₁ quando la vocale iniziale di P₂ sia atona, o comunque non sede di accento principale: ad es. *il babb'arriva* vs. *il babbo esce*, *il babbo esce subito*. La tendenza più comune per la soluzione d'un possibile iato P₁-P₂ sembra invece essere l'aferesi della vocale iniziale di P₂, e non l'elisione della vocale finale di P₁, quando P₁=verbo e P₂=*il/un* (Marotta, 1995:303).

²¹ "In Sal. apheresis applies more extensively" (Loporcaro, 1997:341). M. Melillo (1986a), osservatore pugliese, commenta così alcune sue trascrizioni di forme perifrastiche raccolte a Guagnano (Lecce), *im-uččidere* 'dobbiamo uccidere', *imu mančàre* 'dobbiamo mangiare': "l'ausiliare *imu*, assolutamente integro prima di *mančàre*, apparirebbe come *im-* apocopato di *-u*, prima di *uččidere*. Evidentemente, nel corso della trascrizione, ci siamo fatti ingannare dal modello letterario ed abbiamo trascritto la sequenza, ipotizzando la integrità della voce *uččidere*, anziché della voce *imu*" (Melillo, 1986a:125). Più che il filtro letterario, vedremo in gioco in questo caso, proprio l'influenza dell'"orecchio del raccoglitore".

²² In questi riferimenti, non sono inclusi, tra i dati analizzati, proprio quei casi in cui noi abbiamo invece registrato frequenti aferesi. A partire dall'osservazione dei loro materiali, Marotta *et alii* (1987)

Sui timbri coinvolti più spesso in materiali spontanei non abbiamo potuto ritrovare indicazioni bibliografiche e d'altra parte la diversa frequenza e la diseguale distribuzione ottenuta per gli incontri, nel materiale da noi analizzato per le due località, ha dato risultati probabilmente influenzati dall'incompletezza del campione²³.

È tuttavia interessante sottolineare come in questo campione si sia comunque presentata una significativa varietà di realizzazioni, tale da rendere necessaria una tipologia diversa da quella che si può definire su un parlato più controllato (come infatti hanno fatto Marotta & Soriano, 1997, ispirando quella che qui presentiamo).

Abbiamo osservato numerosi casi dialefe legati alla presenza di fatti fonetici diversi, nelle posizioni più disparate, e abbiamo classificato come casi di sinalefe tutti i casi in cui due timbri vocalici erano preservati a prescindere dalla breve durata (che avrebbe potuto farli considerare alla stregua d'una singola vocale atona). Abbiamo però distinto tra una coalescenza totale, il cui risultato è un timbro nuovo (ma "equamente" diverso dai due della cui fusione è il risultato), da una coalescenza parziale, in cui il nuovo timbro serba tracce della dominanza d'uno dei due timbri coinvolti.

Nella nostra tipologia, definita sul parlato spontaneo, abbiamo avuto la necessità di distinguere, oltre alle quattro categorie d'incontri vocalici di cui sopra (alcune delle quali sub-specificate), casi di dialefe e casi di coalescenza parziale. La tipologia finale a cui abbiamo fatto ricorso è la seguente:

- 0) dialefe V_1 - V_2 :
 - 0a) dialefe mediante pausa $V_1\#V_2$;
 - 0b) dialefe mediante laringalizzazione $V_1?V_2$ (cricchiato, colpo di glottide);
 - 0c) dialefe mediante rottura $V_1!V_2$ (salto di F_0 o *ictus* dinamico);
- 1) sinalefe V_1V_2 (mantenimento di due timbri distinti a prescindere dalla durata del nucleo complessivo o di quelle dei due timbri);
- 2) coalescenza (V_1V_2) (fusione dei due timbri in un nucleo con caratteristiche nuove²⁴):
 - 2a) coalescenza completa $V_3 < V_1+V_2$ (nucleo stabile, di solito breve);
 - 2b) coalescenza parziale $V_3 < (V_1)V_2$ o $V_3 < V_1(V_2)$ (nucleo con rapide transizioni non riconducibili a quelle ordinarie del contesto *CVC* in causa²⁵);
- 3) cancellazione:
 - 3a) cancellazione di V_1 (elisione);
 - 3b) cancellazione di V_2 (afesi).

concludono: "When both segments are unstressed, the first undergoes a strong length reduction. Complete elision occurred in many cases [...]. The presence of a syntactic frontier acts as a strong protection against the quoted weakening phenomenon, keeping both targets within comparable durations [...] data suggest that the Italian speaker, tending to avoid production of two full contiguous vowels, chooses to reduce the first segment of the vocalic sequence, even when it is marked [-high]" (Marotta *et alii*, 1987:437-438). Nei materiali leccesi, a noi è sembrato invece che, comunque, l'afesi, soprattutto di /i/, sia maggiormente favorita in alcuni casi, forse proprio in virtù della minor durata intrinseca delle vocali alte (cfr. Marotta 1995:302). Riprendendo Agostiniani (1989:24), dove si tratta dell'afesi della vocale iniziale dell'articolo *il* in Toscana, Marotta & Soriano (1997:107) sottolineano come in quel caso possa essere proprio tale fattore fonetico a giocare un ruolo importante, osservando che il processo interessa spesso le parole inizianti con *in-* precedute da vocale finale; ad es. *era 'mpossibile, l'avevo 'ncontrato*.

²³ Tra le vocali coinvolte più spesso nel nostro caso, troviamo l'incontro *o-a* (entrambi gli elementi non accentati), seguito dall'incontro di due /a/ e di /a/ e /i/. Tra i casi in cui un elemento sia invece teoricamente accentato, dominano invece, con percentuali nettamente diverse nei due campioni, quelli con secondo elemento /ε/ (comuni in sequenze del tipo "questo è", "quella è", "il gatto è a destra" etc.) e quelli con primo elemento /ɔ/ ("ho un gatto", "io ce l'ho il gatto").

²⁴ "[L]a cui identità fonetica recupera solo in parte gli indici acustici dei timbri non realizzati" (Marotta & Soriano, 1997:103).

²⁵ Gli indici d'uno dei due timbri originari possono essere dominanti: si indica con $V_3 < (V_1)V_2$ il caso in cui in V_3 dominano gli indici di V_2 e con $V_3 < V_1(V_2)$ quello in cui a dominare siano gli indici di V_1 .

5.1. Incontri vocalici: alcuni esempi

Riportiamo qui solo una sommaria rassegna di qualche caso più significativo.

In Fig. 11, si può osservare uno dei numerosi esempi di dialefe, realizzata in questo caso mediante colpo di glottide.

Nelle Figg. 12-14, diamo invece degli esempi di sinalefe. Notiamo nel primo esempio *a-i* di "fra il gatto e la mano", che si sofferma in particolare sulla prima parte dell'incontro, per poi svilupparsi rapidamente (v. Fig. 13a; *o-e* è stato invece classificato come coalescenza parziale). Nel secondo esempio notiamo *e-o* di "si può dire ormai" a confronto con la traiettoria del dittongo-iato *ai* finale²⁶.

Come esempi di coalescenza (Figg. 15-16): notiamo dapprima quella totale di *o-e* in "da sinistra dal gatto e poi vado" (evidente anche uditiivamente) e quella parziale: di *e-a* in "si vede all'altezza" (si nota una notevole attrazione da parte della /a/ ma una provenienza da /e/ resta percepibile e visibile, nonostante la breve durata)²⁷.

Rispetto alle conclusioni di Marotta & Soriano (1997), anche nel nostro caso dobbiamo riconoscere che gl'incontri vocalici a confine di parola danno spesso luogo a evoluzioni timbriche periferiche rispetto al triangolo acustico dei locutori analizzati.

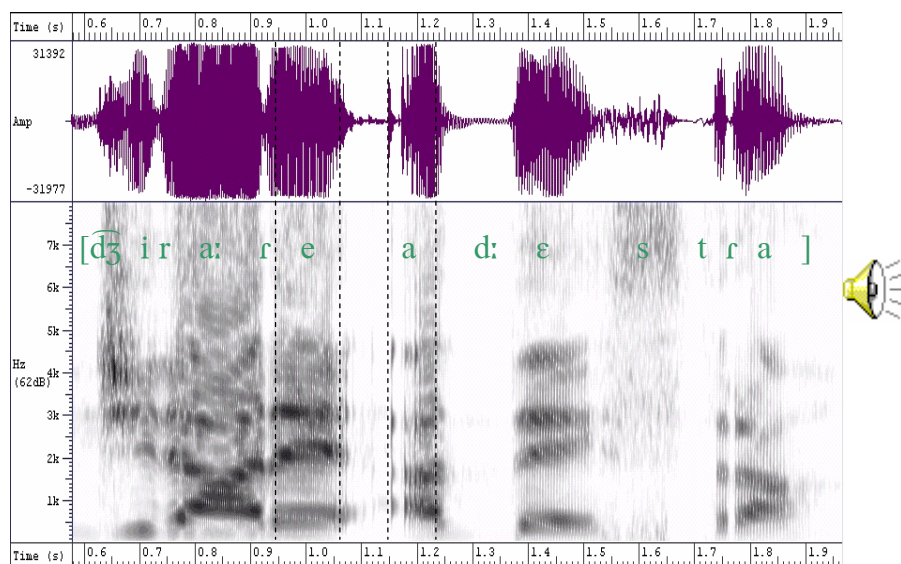


Figura 11. Esempio di dialefe realizzata mediante laringalizzazione-colpo di glottide nel passaggio "girare a destra" (BMTp1#87).

²⁶ Varie testimonianze vanno a favore dello iato dei dittonghi finali. Valga per tutte quella di Muljačić (1969) che, sulla scia di Camilli (1947), sviluppa una serie d'interessanti considerazioni a partire dai due esempi di diversa scansione sillabica per la stessa parola "mai" in Dante: "Non isperate mai veder lo cielo" (*Inferno*, III, 85), con dittongo, vs. "Nulla speranza li conforta mai" (*Inferno*, V, 44).

²⁷ Questo è un caso in cui su una scala d'osservazione macroscopica non era accettabile la soluzione dell'elisione indotta dall'osservazione microscopica. Cfr. con l'osservazione di Marotta & Soriano (1997) per casi simili: "in caso di coalescenza si rileva talvolta un certo movimento formantico [...] se la distanza tra i due timbri originari è maggiore [...] si assiste talvolta ad un andamento dinamico delle formanti, che potrebbe far sospettare la compresenza di due timbri [...], anche se le formanti non raggiungono mai il *target* del timbro di partenza [...]" (Marotta & Soriano, 1997:105). Come sottolineano le due autrici (*ibid.*), l'effetto osservato sembra essere piuttosto riconducibile a un fenomeno di *undershoot* articolatorio (v. Lindblom, 1963) che induce a considerare comunque gl'incontri in cui $D_{V_3} = 60\text{ms}$ come casi di coalescenza; mentre poi i casi con $D_{V_3} < 60\text{ms}$ (registrati per Cosenza) darebbero luogo a coalescenza certa, quelli con $D_{V_3} > 60\text{ms}$ (soprattutto a Firenze) resterebbero piuttosto dubbi. Nel nostro caso, in pratica, abbiamo preferito estendere i casi di coalescenza dubbia anche a durate inferiori a 60 ms, valutando i diversi contributi dati dai due segmenti originari al segmento risultante.

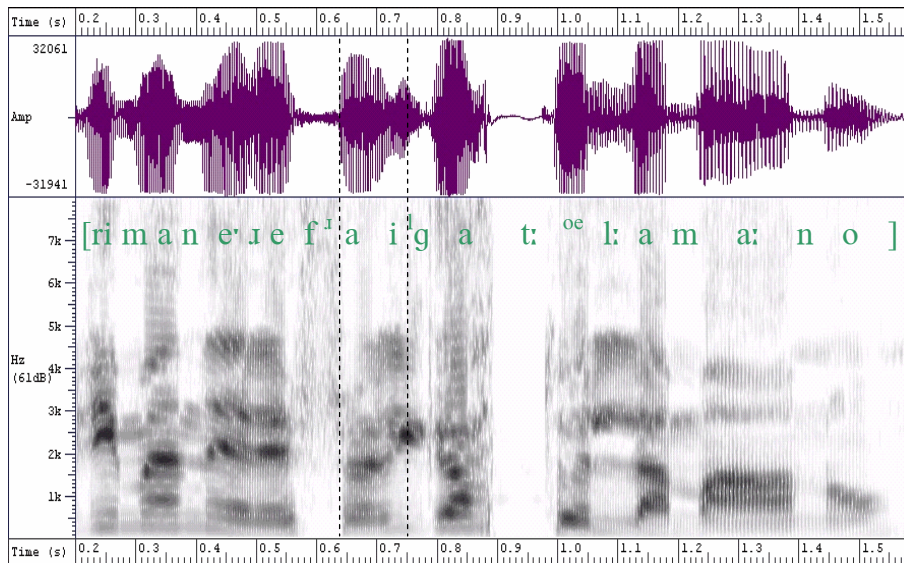


Figura 12. Esempio di sinalefe: "rimanere fra il gatto e la mano" (BMTp1#35; transizione vocale v. Fig. 13a).

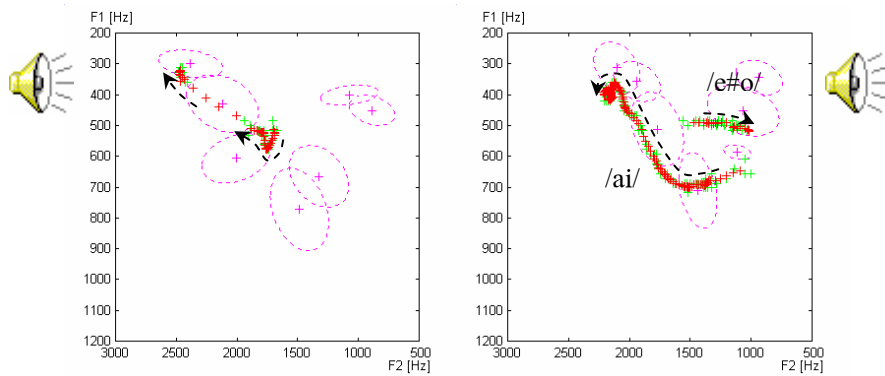


Figura 13. Diagrammi *Voweltrack*: (a) dell'incontro vocale del passaggio in Fig. 12; (b) dell'incontro vocale e dello iato finale del passaggio in Fig. 14.

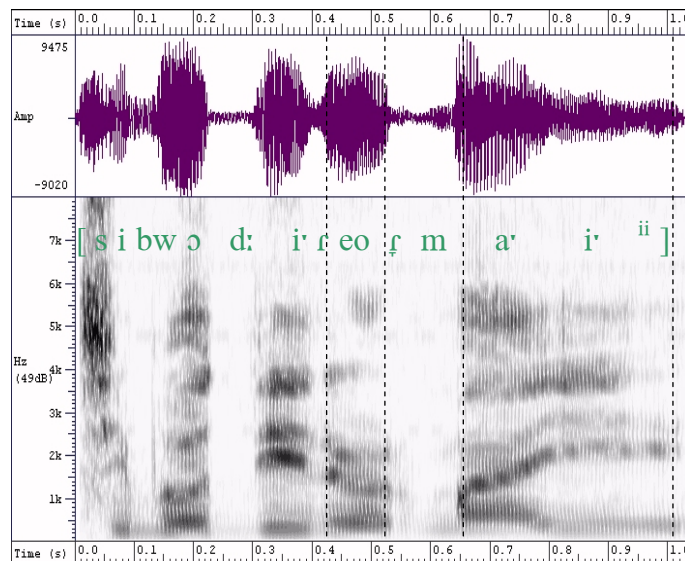


Figura 14. Esempio di sinalefe nel passaggio "si può dire ormai<ii>" pronunciato dal loc. "agronomo" di Bari (transizioni vocaliche v. Fig. 13b).

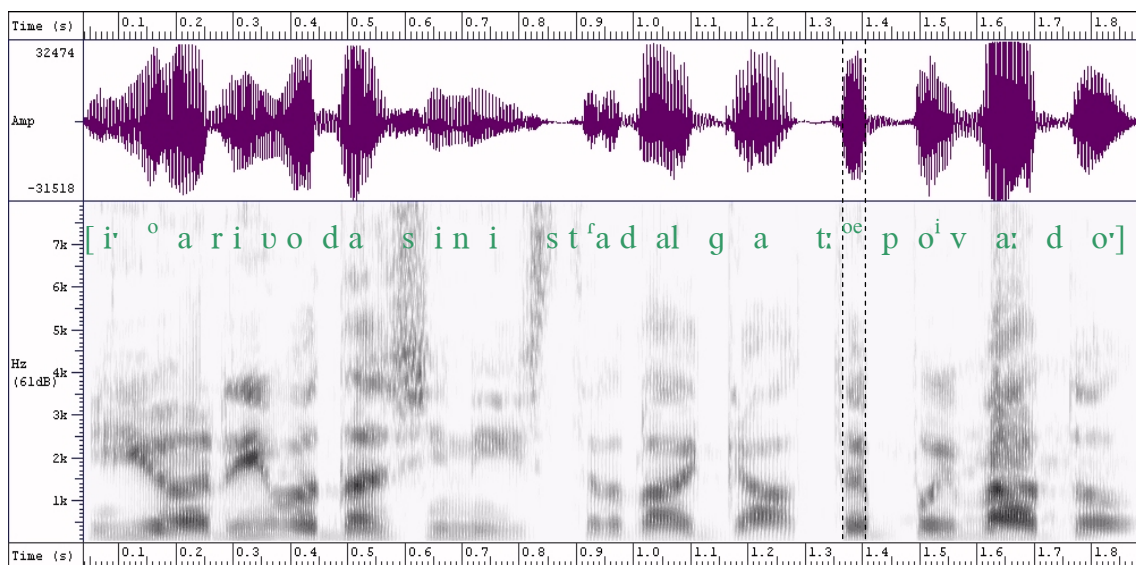


Figura 15. Esempio di coalescenza: "io arrivo da sinistra dal gatto e poi vado" (BMTp2#76; transizione vocalica v. Fig. 16a).

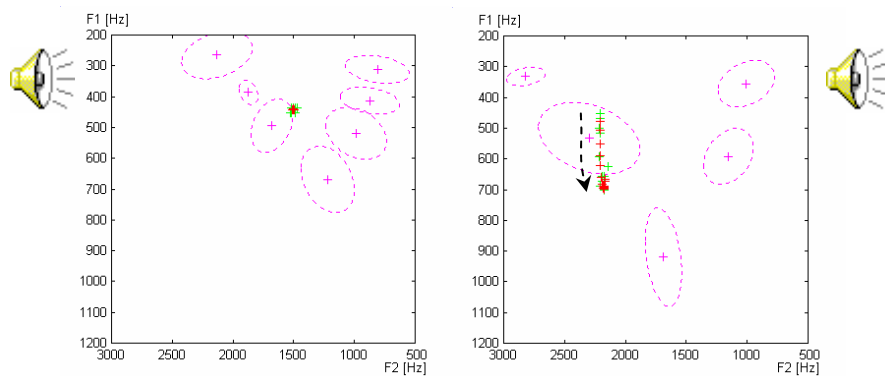


Figura 16. Diagrammi *Voweltrack*: (a) dell'incontro vocalico del passaggio in Fig. 15; (b) dell'incontro vocalico del passaggio in Fig. 17.

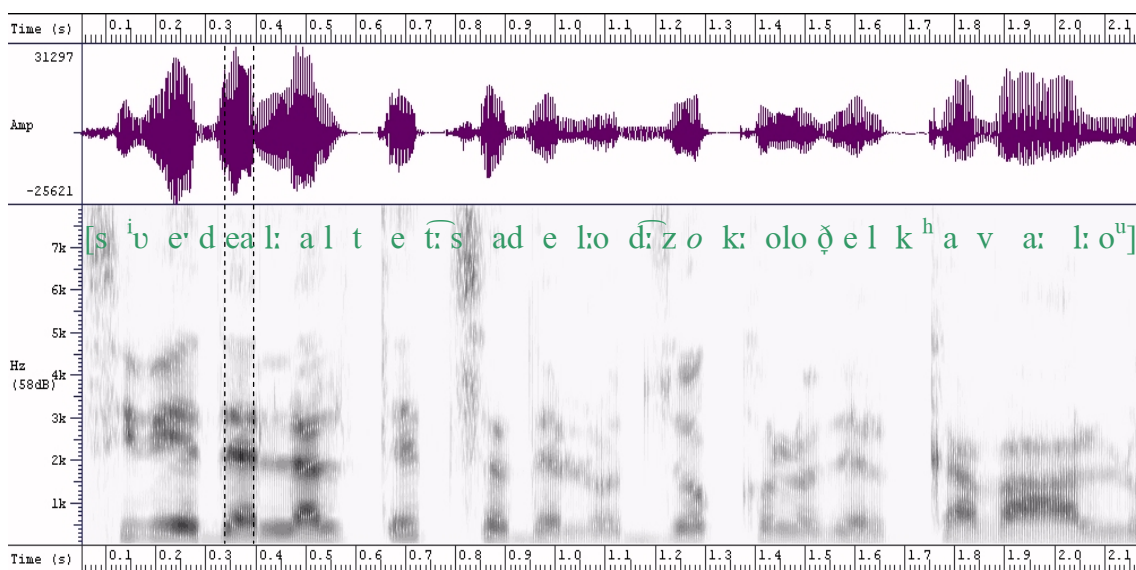


Figura 17. Esempio di coalescenza parziale nel passaggio "si vede all'altezza dello zoccolo del cavallo (un)" (Ltdp1#141; per la transizione v. Fig. 16b).

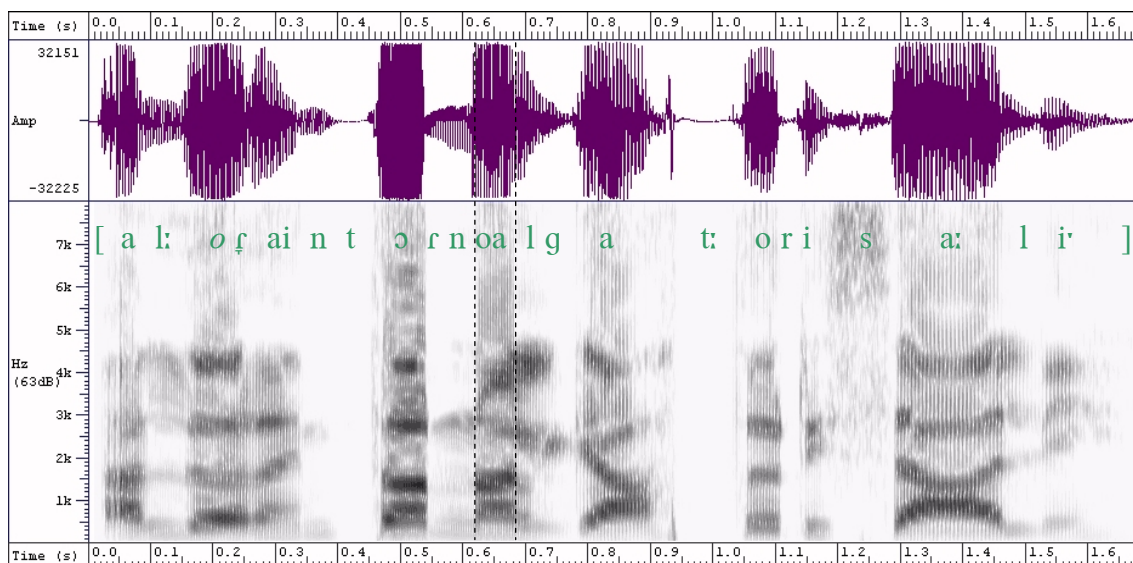


Figura 18. Esempio di probabile elisione: "allora intorno al gatto risali" (BMTp1#53; transizione vocalica v. Fig. 19a).

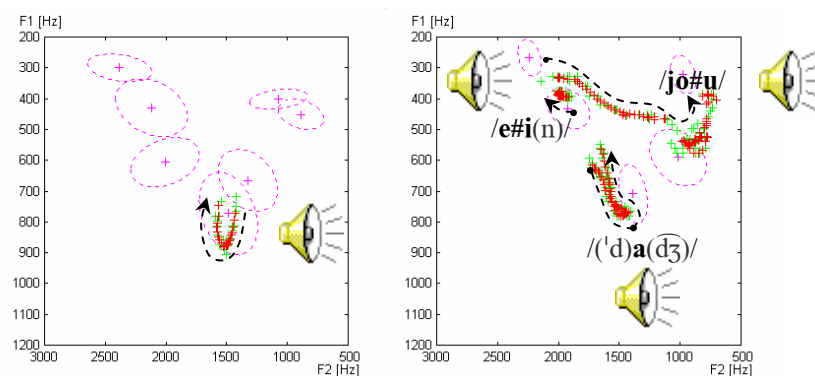


Figura 19. Diagrammi *Voweltrack*: (a) dell'incontro vocalico del passaggio in Fig. 18; (b) degl'incontri vocalici e d'una vocale tonica del passaggio in Fig. 20.

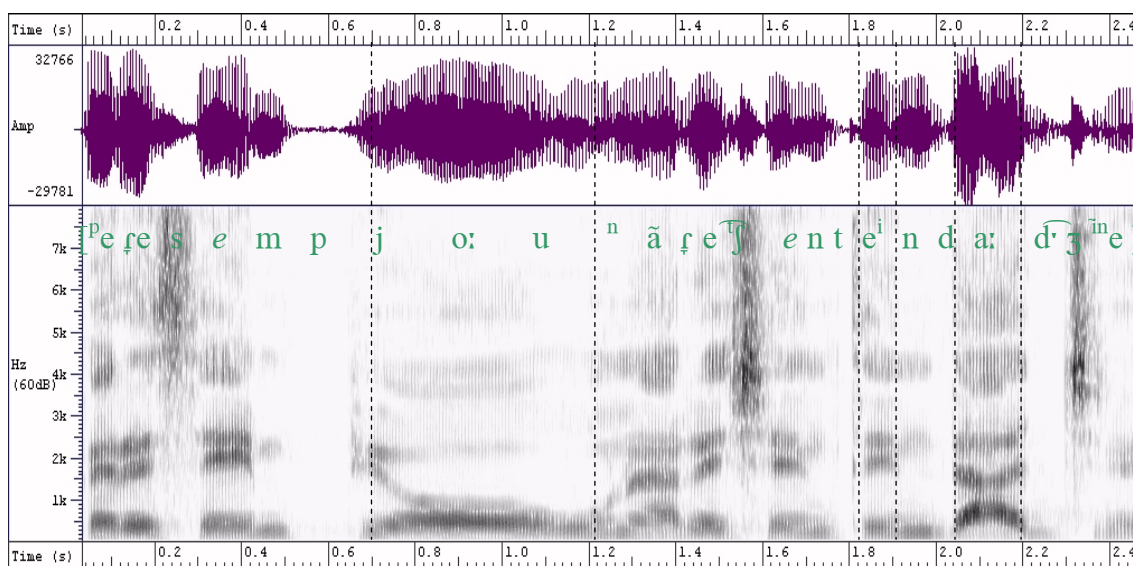


Figura 20. Incontri vocalici nel passaggio "per esempio una recente indagine" realizzati dal loc. leccese "politico" (transizioni vocaliche v. Fig. 19b).

In confronto ai diagrammi F₁-F₂ di Marotta & Sorianello (1997:104) che presentano delle vocali esito di fusione in cui prevalgono realizzazioni periferiche (in rapporto ai valori medi delle vocali atone prodotte in altri contesti) abbiamo però una maggiore presenza di centralizzazioni²⁸.

Infine, restano da esemplificare dei casi d'elisione (v. l'es. di *o-a* in "allora intorno al gatto" in Fig. 18, dove *a-i* sembra invece essere un caso debole di sinalefe) e d'aferesi, di cui riportiamo un caso piuttosto dubbio su scala macroscopica (v. Fig. 20): *e-i* di "una recente indagine" praticamente ridotto a [e] (interessanti le traiettorie ottenute nel caso dell'altro incontro *jo-u*; il grafico presenta anche la rappresentazione della vocale tonica di "indagine" che prospetta un interessante utilizzo di *Voweltrack* anche solo nello studio delle transizioni formantiche nei tradizionali contesti *CVC*).

5.2. Incontri vocalici: misure di durata e tassi d'occorrenza

Ancora riguardo agli incontri vocalici a confine di parola, aggiungiamo qualche misura in rapporto alle durate di vocali atone finali riportate in Tabella II di cui, per facilitare la comparazione, si riprendono i valori più significativi in Tabella III.

Alla durata media dei nuclei senza fusione (dialefe e sinalefe) che si mostra sempre lievemente superiore a quella delle VAF, dobbiamo contrapporre le durate medie dei nuclei con fusione che rientrano nelle durate medie d'una VAF.

In particolare, per il dialogo leccese ritroviamo, nelle vocali risultato di coalescenza, una durata media ridimensionata, su una scala maggiormente raffrontabile con i valori medi degli altri casi.

Tornando invece ai nuclei senza fusione, confrontandone stavolta le durate con quelle delle vocali toniche, constatiamo che in due gruppi di parlato, non differenziati diatopicamente, si manifestano al contrario delle durate *extra*, legate, come vedremo dopo, ad alte percentuali di realizzazione di dialefe continua (senza pausa e senza laringalizzazione).

In media, considerando nuclei con e senza fusione, riscontriamo una maggiore regolarità nelle produzioni baresi.

	DVT		DVAF		DV1-V2 (nuclei senza fusione)		D(V1V2) (nuclei con fusione o canc.)		DV1V2 (tutti gl'incontri bivocalici a cdp)	
	μ[ms]	σ[ms]	μ[ms]	σ[ms]	μ[ms]	σ[ms]	μ[ms]	σ[ms]	μ[ms]	σ[ms]
BA agr	110	36	68	20	98	29	68	17	88	25
LE pol	93	35	65	27	120	13	63	25	101	21
BA MT	100	60	60	21	105	20	55	10	85	25
LE TD	115	58	86	40	92	30	61	24	76	25

Tabella III. Relazioni di durata tra vocalismo tonico, atono e incontri vocalici a Bari e a Lecce.

²⁸ Anche nel nostro caso è vero che in molti casi le singole realizzazioni non occupano l'area centrale, ma sono spostate su aree esterne. Ad es. [a+i] -> timbro compreso tra [a] e [e]; [a+u] -> timbro compreso tra [a] e [ɔ]; [a+ɛ] -> timbro compreso tra [a] e [ɛ], ma questo accade anche nella realizzazione di dittonghi interni (l'osservazione non vale naturalmente in tutti i numerosi casi d'incontro tra vocali medie e medio-alte contrapposte sull'asse antero-posteriore presenti nei nostri materiali). In nessun caso s'è manifestata però l'espansione suggerita da Marotta & Sorianello (1997): "Ciò che rimane foneticamente di una sequenza di due vocali atone a confine di parola [...] è un suono che non implica una restrizione dell'area vocalica impiegata in atonia dai quattro locutori, bensì una sua espansione" (Marotta & Sorianello 1997: 105), anche se resta indubbiamente vero anche per noi che "[i] più delle volte, i foni riscontrati possono essere ragionevolmente classificati come segmenti periferici piuttosto che centrali, dal momento che non producono un restringimento del triangolo vocalico" (*ibid.*).

Una casistica complessiva di tutti gl'incontri vocalici, comprensiva degl'indispensabili commenti, risulterebbe poco facilmente presentabile in questa sede, per motivi di spazio. Riportiamo comunque in Tabella IV i risultati delle nostre categorizzazioni per il solo parlato dialogico (cifre lievemente differenti, ma nella stessa direzione, sono disponibili anche per il parlato RT).

Limitando le osservazioni ai soli incontri di due elementi di parole diverse, s'ottengono invece le percentuali d'occorrenza in Tabella V²⁹.

Sia a Bari sia a Lecce, nel nostro campione semi-spontaneo, abbiamo valutato percentuali significative di sinalefe (26-46%), ma con un forte sbilanciamento tra le due località che la vede prevalente nei parlanti leccesi³⁰.

Casi di coalescenza (completa) risultano complessivamente altrettanto frequenti (28-42%), anche in virtù della nostra scelta di non incorporare le percentuali di coalescenza parziale), ma mentre a Lecce i casi di sinalefe prevaricano quelli di coalescenza, a Bari accade esattamente il contrario. Inoltre, includendo i casi di coalescenza parziale "sbilanciata" tra i casi di dominanza d'un elemento (ultime due righe della Tabella V), abbiamo una leggera dominanza del 1° elemento soprattutto a Lecce (14% vs. 11%) e una più netta dominanza del 2° elemento a Bari (16% vs. 3%).

Sequenze voc. a confine di parola (fino a 4 nuclei + ...j,wV... + ...V _i u...)	BARI (MT)	LECCE (TD)
		174
dialefe	10% (18 casi, 3 con pausa)	7% (14 casi, 3 con pausa)
sinalefe	26% (45 casi)	48% (95 casi)
coalescenza completa	32% (55 casi)	21% (41 casi)
coalesc. parz. (solo alcuni el. coinvolti)	23% (40 casi)	14% (28 casi)
cancellaz. d'un 1° el. (elisione)	8% (14 casi)	5% (10 casi)
cancellaz. d'un 2° el. (afèresi)	1% (2 casi)	6% (11 casi)
	100%	100%

Tabella IV. Percentuali d'occorrenza dei diversi esiti di incontro tra due o più vocali o dittonghi a confine di parola nel parlato dialogico di Bari e Lecce.

Sequenze bivocaliche a confine di parola	BARI (MT)	LECCE (TD)
		113
dialefe	12% (13 casi, 1 con pausa)	8% (11 casi, 1 con pausa)
sinalefe	26% (29 casi)	46% (67 casi)
coalescenza completa	42% (48 casi)	28% (41 casi)
coalesc. parz. (dominanza del 2° el.)	11% (12 casi)	4% (6 casi)
coalesc. parz. (dominanza del 1° el.)	3% (3 casi)	7% (10 casi)
cancellaz. d'un 1° el. (elisione)	5% (6 casi)	7% (10 casi)
cancellaz. d'un 2° el. (afèresi)	2% (2 casi)	7% (10 casi)
	100%	100%
dominanza del 2° el. (coal. parz. + el.)	16%	11%
dominanza del 1° el. (coal. parz. + af.)	3%	14%

Tabella V. Percentuali d'occorrenza dei diversi esiti di incontro tra due vocali a confine di parola nel parlato dialogico di Bari e Lecce.

²⁹ Sottolineiamo che in questa tabella sono inclusi anche gl'incontri tra vocali identiche che meriterebbero una valutazione separata (19 casi, pari a 17%, per Bari, e 17 casi, pari al 12%, per Lecce).

³⁰ Per il parlato di laboratorio fiorentino e cosentino, Marotta & Soriano (1997:103) registrano invece casi rarissimi di sinalefe ("l'incontro di due vocali atone a confine di parola nei contesti in esame non consente di norma il mantenimento di due distinti timbri vocalici") dando quindi casi di coalescenza di gran lunga più frequenti (80% a Cosenza e 83% a Firenze).

In rapporto ad altre varietà in studi precedenti (v. ancora Marotta & Sorianello, 1997), le percentuali d'afèresi ci sono sembrate comparabili solo tra Lecce e Cosenza, che presenta però percentuali d'elisione di gran lunga più significative che in entrambe le varietà da noi esplorate³¹.

Riguardo invece all'influenza di fattori legati ai tipi di confine sintattico, non è da escludersi (anche se nel nostro caso non è stato possibile verificarlo) che - come espresso in Marotta & Sorianello (1997:108) - cancellazione o coalescenza possano essere "sistematicamente sospese in presenza di un confine sintattico solo in caso di pausa o di confine intonativo concomitante". Salvo rari esempi (introdotti all'inizio del §5), la presenza di fattori espressivi e/o paralinguistici in genere ci è sembrata infatti dominare su tutti gli aspetti di strutturazione morfo-sintattica.

6. CONCLUSIONI

Le nostre conclusioni, già anticipate nel quadro suesposto, sono a favore d'un diverso trattamento diatopico del vocalismo atono finale e di questo tipo di contesti fonosintattici nelle diverse varietà regionali d'italiano.

Riguardo alle differenziazioni nel trattamento del vocalismo atono finale, solo debolmente apparente nel caso dei locutori meno conservativi, abbiamo comunque segnalato tendenze divergenti (anche se diverse da quelle attese sulla base dei dati dialettali): come effetto di riduzione, a Lecce, oltre a una debole – naturale - tendenza alla centralizzazione, in alcuni casi, occorre aggiungerne una all'apertura.

Tra gli esiti d'incontri vocalici invece, rispetto a studi precedenti su altre varietà, nel nostro campione semi-spontaneo, la sinalefe ha presentato delle percentuali significative tanto a Bari quanto a Lecce.

I casi di coalescenza completa, pur attestati considerevolmente, si sono presentati meno frequenti soprattutto a Lecce, mentre sono stati distinti dei casi di coalescenza parziale "sbilanciata" (con dominanza del primo o del secondo elemento) che hanno permesso di sottolineare meglio la differenziazione diatopica.

Anche riguardo a questi fenomeni, né il leccese né - contrariamente alle previsioni - il barese sembrano riprodurre in maniera chiara e univoca nell'italiano regionale le tendenze riscontrabili nel *background* dialettale. Restiamo però, evidentemente, prudenti sulla generalizzazione dei nostri risultati al parlato d'altri locutori delle stesse località che potrebbero presentare sì le stesse tendenze, ma più o meno accentuate in virtù d'una maggiore o minore dialettalità.

È nostra intenzione integrare nell'analisi di questi aspetti, suggerimenti e riflessioni metodologiche d'altri lavori sul vocalismo dell'italiano e delle aree interessate in questo studio che ci sono sfuggiti in questa prima disamina condotta essenzialmente "sui dati", durante il loro trattamento nell'ambito di *CLIPS*.

Restano soprattutto da valutare l'influenza dei confini sintattici e intonativi e il ruolo prevaricante di stilemi espressivi (incluso i condizionamenti della velocità d'eloquio) che ci sono sembrati particolarmente determinanti in alcuni casi.

³¹ In Marotta & Sorianello (1997) leggiamo: "l'afèresi è assai più frequente a Firenze che non a Cosenza (28,6% vs. 8,9%) e, specularmente, l'elisione è più frequente a Cosenza che non a Firenze (30,4% vs. 4,3%). La cancellazione vocalica nelle due vesti di afèresi o elisione risulta pertanto non esente da condizionamenti d'ordine diatopico" (Marotta & Sorianello, 1997:107), affermazione quest'ultima che ci sentiamo di condividere appieno, ma che merita d'essere esplorata ulteriormente per un numero crescente di varietà, con l'applicazione d'una metodologia rigorosamente omogenea e su materiali con le stesse caratteristiche.

BIBLIOGRAFIA

- AVIP – Bertinetto, P.M. (ed.) - *Archivio delle Varietà di Italiano Parlato*, 4 CD-ROM (v. anche DVD API Archivio del Parlato Italiano. "Progetto Finanziato dal M.U.R.S.T. (cofin '99)".
- CLIPS - Albano Leoni, F. (resp.) - *Corpora e Lessici di Italiano Parlato e Scritto*. "Progetto del Piano "Linguistica", nell'ambito del Programma Operativo del M.U.R.S.T." (in corso di real.)
- Abry, C., Benoît, C., Boë, L.J. & Sock, R. (1985) Un choix d'événements pour l'organisation temporelle du signal. In *Actes des XIV^{èmes} JEP-GALF* (Paris 1985), 133-137.
- Agostiniani, L. (1989) Fenomenologia dell'elisione in toscano. *Rivista Italiana di Dialettologia*, 13, 7-46.
- Albano Leoni, F. & Caputo, M.R. (1993) Vocalismo tonico e atono nel parlato italiano. In *Atti del XXI Convegno Naz. dell'AIA* (Padova 1993), 75-80.
- Albano Leoni, F., Caputo, M.R., Cerrato, L., Cutugno, F., Maturi, P. & Savy, R. (1994) Il vocalismo dell'italiano. Analisi di un campione televisivo. In *Atti del XXII Convegno Naz. dell'AIA* (Lecce 1994), 419-424.
- Albano Leoni, F., Cutugno, F. & Savy, R. (1996) The vowel system of Italian connected speech. In *Proc. of the 13th International Congress of Phonetic Sciences* (Stockholm 1996), 4, 396-399.
- Beccaria, G.L. (ed.) (1994) *Dizionario di linguistica e di filologia, metrica, retorica*. Torino: Einaudi.
- Calamai, S. (2002) Il vocalismo atono della varietà pisana. Prime evidenze sperimentali. *Quaderni del Laboratorio di Linguistica della Scuola Normale Superiore di Pisa*, 2/2001 (Nuova Serie), 64-82.
- Calamai, S. (2003) Vocali d'Italia. Una prima rassegna. In *Voce Canto Parlato. Studi in onore di Franco Ferrero* (P. Cosi et alii, editors), 49-57, Padova: Unipress.
- Camilli, A. (1965) *Pronuncia e Grafia dell'Italiano* (ed. a cura di P. Fiorelli). Firenze: Sansoni
- Camilli, A. (1959) *I fondamenti della prosodia italiana*. Firenze: Sansoni.
- Canepari, L. (1999) *Manuale di Pronuncia Italiana*. Bologna: Zanichelli.
- Canepari, L. (2002) Fonetica naturale, In *La fonetica acustica come strumento di analisi della variazione linguistica in Italia* (A. Regnicoli, ed., *Atti delle XII Giornate di Studio del "Gruppo di Fonetica Sperimentale" dell'Associazione Italiana di Acustica*, Macerata 2001), 269-276, Roma: Il Calamo.
- Carpitelli, E. (1995) Description des systèmes des voyelles toniques de quelques dialectes de la Toscane nord-occidentale, *Géolinguistique*, 6, 43-73.
- Cerrato, L. & Cutugno, F. (1993). Il problema della rappresentazione tempo/frequenza dei fenomeni vocalici dinamici. In *Le vocali: dati sperimentali, problemi linguistici, applicazioni tecnologiche* (E. Magno Caldognetto & F. Ferrero, editors, *Atti delle III Giornate di Studio del "Gruppo di Fonetica Sperimentale" dell'Associazione Italiana di Acustica*, Padova 1992), 61-71, Roma: Esagrafica.
- Cerrato, L., Cutugno, F., Frattini, G. & Savy, R. (1994) Un'indagine sulla definizione del confine percettivo tra foni vocalici. In *Atti del XXII Convegno Naz. dell'AIA* (Lecce 1994), 437-442.
- Cutugno, F. & Savy, R. (1996) Percezione e categorizzazione di foni vocalici: adeguatezza delle procedure sperimentali. In *Atti del XXIV Convegno Naz. dell'AIA* (Trento 1996), 179-182.
- Cutugno, F. & Voghera, M. (1996) I correlati fonetici della risoluzione di aritmie nel discorso legato. In *Atti del XXIV Convegno Naz. dell'AIA* (Trento 1996), 61-64.
- Farnetani, E. & Vayra, M. (1991) Word- and phrase-level aspects of vowel reduction in Italian. In *Proc. of the 12th International Congress of Phonetic Sciences* (Aix-en-Provence 1991), 2, 14-18.
- Ferrero, F.E. (1996) Problemi spettroacustici di classificazione e di misurazione delle vocali: un contributo. In *Fonetica e fonologia degli stili dell'italiano parlato* (F. Cutugno, ed., *Atti delle VII Giornate di Studio del "Gruppo di Fonetica Sperimentale" dell'Associazione Italiana di Acustica*, Napoli 1996), 235-264, Roma: Esagrafica.
- Grimaldi, M. (1996) Salento meridionale e metafonia: una questione da riaprire? *Quaderni del Dip. di Linguistica*, Università di Firenze, 69-108.
- Ladefoged, P. & Maddieson, I. (1996) *The Sounds of the World's Languages*. Oxford: Blackwell.
- Lindblom, B. (1963) Spectrographic study of vowel reduction. *Journal of the Acoustical Society of America*, 35, 1773-1781.
- Loporcaro, M. (1997) Puglia & Salento. In *The Dialects of Italy* (M. Maiden & M. Parry, editors), 338-348, London: Routledge.
- Mancarella, G.B. (1969) Il confine settentrionale dei dialetti salentini. *Boll. della Carta dei Dialetti Italiani (CNR-GRDI)*, 4, 3-25.
- Mancarella, G.B. (1998) *Salento. Monografia*. Lecce: Del Grifo.
- Marotta, G. (1995) Apocope nel parlato di Toscana. *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata*, 24, 297-322.

- Marotta, G. & Sorianello, P. (1997) Vocali contigue a confine di parola. In *Unità fonetiche e fonologiche: produzione e percezione* (P.M. Bertinetto & L. Cioni, editors, *Atti delle VIII Giornate di Studio del "Gruppo di Fonetica Sperimentale" dell'Associazione Italiana di Acustica*, Pisa 1997), 101-113, Roma: Esagrafica.
- Marotta, G., Ricca, D. & Salza, P.L. (1987) Duration and formant frequencies of Italian bivocalic sequences. *CSELT Technical Reports*, XV, 6, 435-439 (v. Salza *et alii* (1987)).
- Melillo, M. (1986a) Prosodia e Vocalismo Atono dei Dialetti di Puglia nelle versioni della parabola del figliuol prodigo. In *Saggi del Nuovo Atlante fonetico pugliese*, Università degli Studi di Bari, 4/IX.
- Melillo, M. (1986b) Prosodia e Vocalismo Tonico dei Dialetti di Puglia nelle versioni della parabola del figliuol prodigo. In *Saggi del Nuovo Atlante fonetico pugliese*, Università degli Studi di Bari, 4/VIII.
- Merlo, C. (1924) L'Italia dialettale. *L'Italia dialettale*, 1, 12-26.
- Mioni, A.M. (1986) Fonetica articolatoria: descrizione e trascrizione degli atteggiamenti articolatori. In *Trattato di foniatría e logopedia. Aspetti fonetici della comunicazione* (L. Croatto, ed.), II, 15-88, Padova: La Garàngola.
- Miotti, R. (2002) Lunghezza fonologica, dittongamento fonetico e altre peculiarità del vocalismo friulano. In *La fonetica acustica come strumento di analisi della variazione linguistica in Italia* (A. Regnicoli, ed., *Atti delle XII Giornate di Studio del "Gruppo di Fonetica Sperimentale" dell'Associazione Italiana di Acustica*, Macerata 2001), 65-70, Roma: Il Calamo.
- Muljačić, Ž. (1969) *Fonologia generale e fonologia della lingua italiana*. Bologna: Il Mulino.
- Öhman, S.E.G. (1966) Coarticulation in VCV Utterances: Spectrographic Measurements. *Journal of the Acoustical Society of America*, 39/1, 151-168.
- Rohlf, G. (1949) *Historische Grammatik der Italienischen Sprache und ihrer Mundarten*. Vol. 1. *Lautlehre*. Bern: Francke (ed. it. *Grammatica storica dell'italiano e dei suoi dialetti. Fonetica*, 439-446, Torino: Einaudi, 1966).
- Romanello, M.T. (2001) Alcuni sondaggi intorno alla percezione delle varietà urbane. *Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano*, III/25, 87-108.
- Romano, A. (1997) Description de quelques caractéristiques prosodiques des dialectes salentins : une première approche. *Géolinguistique*, 7, 92-132.
- Romano, A. (1999a) A phonetic study of a Sallentinian variety (southern Italy). In *Proc. of the 14th International Congress of Phonetic Sciences* (San Francisco 1999), 1051-1054.
- Romano, A. (1999b) "Analyse des structures prosodiques des dialectes et de l'italien régional parlés dans le Salento: approche linguistique et instrumentale", *Tesi di Dottorato Université de Grenoble III* (2 voll.), Lille: Presses Univ. du Septentrion, 1 vol., 2001.
- Romano, A. (2000) Elementi di base per uno studio fonetico del dialetto di Parabita. *Studi Linguistici Salentini*, 24, 3-37, Lecce: Ed. del Grifo,.
- Romito, L., Turano, T., Loporcaro, M. & Mendicino, A. (1997) Micro e macrofenomeni di centralizzazione nella variazione diafasica: rilevanza dei dati fonetico-acustici per il quadro dialettologico calabrese. In *Fonetica e fonologia degli stili dell'Italiano parlato* (F. Cutugno, ed., *Atti delle VII giornate di studio del "Gruppo di Fonetica Sperimentale" dell'Associazione Italiana di Acustica*, Napoli 1996), 157-175, Roma: Esagrafica.
- Rossi, M. (1972) Le seuil différentiel de durée. In *Papers in Linguistics and Phonetics* (P. Delattre, ed.), 435-450, Paris: Mouton.
- Sabatini, F. (1978) *La lingua e il nostro mondo*. Torino: Loescher.
- Sabatini, F. (1980) *Lingua e linguaggi*. Torino: Loescher.
- Salza, P.L. (1986) On Distributional Properties of Non-Syllabic Vowels in Italian Words. *Rivista Italiana di Linguistica Applicata*, 18, 77-95.
- Salza, P.L. (1988) Durations of Italian Diphtongs and Vowel Clusters. *Language and Speech*, 31, 97-113.
- Salza, P.L. (1991) La problematica della segmentazione del segnale vocale. In *Trattamento del segnale vocale ed elaborazione statistica dei dati* (E. Magno-Caldognetto & F. Ferrero, editors, *Atti delle I Giornate di Studio del "Gruppo di Fonetica Sperimentale" dell'Associazione Italiana di Acustica*, Padova 1990), 23-48, Roma: Esagrafica.
- Salza, P.L., Marotta, G. & Ricca, D. (1987) Duration and Formant Frequencies of Italian Bivocalic Sequences. In *Proc. of the 11th International Congress of Phonetic Sciences* (Tallinn 1987), 3, 113-116.
- Savy, R. & Cutugno, F. (1997) Ipoarticolazione, riduzione vocalica, centralizzazione: come interagiscono nella variazione diafasica? In *Fonetica e fonologia degli stili dell'Italiano parlato* (F. Cutugno, ed., *Atti delle VII Giornate di Studio del "Gruppo di Fonetica Sperimentale" dell'Associazione Italiana di Acustica*, Napoli 1996), 177-194, Roma: Esagrafica.

- Serianni, L. (1988) *Grammatica Italiana. Italiano comune e lingua letteraria. Suoni forme costrutti*. La Nostra Lingua, Biblioteca Storica di Linguistica Italiana, Torino: UTET.
- Sobrero, A.A. & Romanello, M.T. (1981) *L'italiano come si parla in Salento*. Lecce: Milella.
- Sobrero, A.A. & Tempesta, I. (1996) La Puglia una e bina. *Italiano e Oltre*, XI/2, 107-114.
- Sorianello, P. (2002) Il vocalismo tonico senese: un'indagine sperimentale. In *La fonetica acustica come strumento di analisi della variazione linguistica in Italia* (A. Regnicoli, ed., *Atti delle XII Giornate di Studio del "Gruppo di Fonetica Sperimentale" dell'Associazione Italiana di Acustica*, Macerata 2001), 47-52, Roma: Il Calamo.
- Tagliavini, C. (1965) *La corretta pronuncia italiana: corso discografico di fonetica e ortoepia*. Bologna: Capitol (con 26 dischi C.E.B.).
- Trumper, J. (1987) Il vocalismo del dialetto di Matera: primi risultati. *Quaderni del Dipartimento di Linguistica dell'Univ. della Calabria*, Serie Ling., 2, 37-60.
- Valente, V. - Mancarella, G.B. (1975) Puglia-Salento. In *Profilo dei dialetti italiani* (M. Cortelazzo, ed.), 16, Pisa: Pacini.
- Vayra, M. (1991) Un'interfaccia tra fonetica e fonologia: declination intonativa e altre 'declinazioni' nel parlato. In *L'interfaccia tra fonologia e fonetica* (E. Magno Caldognetto & P. Benincà, editors, *Studi Linguistici Applicati*), 137-154, Padova: Unipress.
- Vogel, I., Drigo, M., Moser, A. & Zannier, I. (1983) La cancellazione di vocale in italiano. *Studi di Grammatica Italiana*, 12, 189-230.